

This is a pre print version of the following article:

La percezione delle frontiere nel cuore d'Italia. Milano e la mobilitazione religiosa e politica (1600-1659) / Signorotto, Giovanni Vittorio. - STAMPA. - (2013), pp. 201-240.

Viella
Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

08/05/2026 06:35

(Article begins on next page)

GIANVITTORIO SIGNOROTTO

La percezione delle frontiere nel cuore d'Italia.
Milano e la mobilitazione religiosa e politica (1600-1659)

La cospicua bibliografia relativa alla storia dello Stato di Milano dall'età di Carlo Borromeo alla metà del XVII secolo ci consente di riflettere sulla particolare temperie emotiva della capitale lombarda; si tratta di capire quali potessero essere la percezione e le reazioni della popolazione riguardo alle vicende militari e politiche della monarchia spagnola, intrinsecamente congiunte a quelle della lotta per l'affermazione della fede cattolica.¹ In questa prospettiva, il compito relativamente meno arduo è quello di ricostruire la propaganda e la strategia comunicativa dei poteri istituzionali, visto che le fonti documentarie dell'epoca sono abbondanti e piuttosto eloquenti. Al fine di una corretta interpretazione occorre tuttavia superare il retaggio dell'impostazione ottocentesca, con la sua visione dualistica. Dobbiamo tenere conto non solo delle contraddizioni generate dai conflitti giurisdizionali, ma anche dei contrasti e delle alleanze che nascono tra ecclesiastici e laici, come pure all'interno delle due compagini (tutt'altro che separate), di fronte alle scelte da compiere soprattutto in presenza di emergenze militari. La comprensione della grande varietà di messaggi proposti alla popolazione con il fine di suscitare convinzione e mobilitazione implica un distacco critico dal vecchio impianto ideologico che tuttora esercita una certa influenza: parlo della propensione a dare rilievo assoluto alla lotta per l'affermazione dello "stato moderno" contro i

1. Per un inquadramento storiografico con ampia bibliografia si veda *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, a cura di M. Giannini e G. Signorotto, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, Roma 2006.

privilegi della Chiesa e a ritenere, d'altro canto, che nel caso della Milano borromaica si fosse imposta una "clericalizzazione" della società.²

Maggiori difficoltà presenta l'indagine sull'efficacia di tanti messaggi e stimoli, perché non può prescindere da una considerazione attenta dei diversi livelli di cultura, appartenenza sociale e coinvolgimento personale o familiare dei fruitori, e neppure trascurare che, nelle scadenze spettacolari rivolte all'intera collettività, essi nel loro insieme si configurano come *pubblico*. Su questo versante – un terreno difficile e controverso – ci si basa per lo più su fonti indirette e inevitabilmente si procede talora per congetture. Ritengo tuttavia che lo storico non possa trascurare la questione delle implicazioni di un certo clima psicologico, e debba ragionare sulle reazioni di meraviglia, curiosità, adesione, o anche scetticismo e apprensione, provocate dalla circolazione di certe notizie o dalla visione di particolari immagini nelle scenografie corali che tante fonti evocano sottolineando il «concorso di un infinito popolo». La consapevolezza che il tentativo non andrà oltre una plausibile approssimazione spinge ad affrontare la questione del metodo e delle categorie interpretative già in via preliminare, ma il discorso su questi punti risulterà meno astratto dopo aver messo a fuoco alcune congiunture storiche.

L'aspetto che mi interessa approfondire è sottolineato frequentemente dagli storici e dagli studiosi di storia dell'arte: un clima di eccezionale fervore religioso e politico caratterizza la Milano spagnola, come risulta da molte testimonianze di pubblici eventi e cerimonie, e da altrettante opere artistiche cui è stato riconosciuto un forte intento drammatico e spettacolare.³ Milano costituisce un caso a sé, perché la popolazione è coinvolta in una sorta di mobilitazione incessante, spesso in conseguenza di avvenimenti che, per quanto relativamente lontani (pensiamo ai conflitti politico religiosi in Germania, Ungheria, o Paesi Bassi) hanno effetti concreti sulle sue condizioni di vita.

È inevitabile, sulla base di questa evidenza, risalire all'età di san Carlo e ripensare ai molti aspetti posti in risalto dagli studiosi della cosiddet-

2. Un approfondimento della questione è nel mio contributo *La crisi seicentesca dell'Inquisizione e il caso milanese*, in *L'Inquisizione in età moderna e il caso milanese*, a cura di C. di Filippo Bareggi e G. Signorotto, Bulzoni, Roma 2009, pp. 327-368 (SB, vol. 23).

3. Ha insistito con particolare efficacia su questo aspetto G. Testori, *L'immagine di san Carlo nel tempo*, in *S. Carlo e il suo tempo*, Atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte, Milano 21-26 maggio 1984, 2 voll. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma-Firenze 1986, vol. 1, pp. 23-36.

ta età borromaica: l'intensificarsi di riti e solennità, il moltiplicarsi delle chiese e delle confraternite, il propagarsi delle pratiche devozionali, i progressi nella predicazione e nell'arte sacra, insomma tutte le iniziative che danno alla capitale lombarda l'aspetto di una "città sacra". Tante direttive arcivescovili dimostrano quanto pervasivo e articolato fosse questo impulso: a Milano si sperimenta una *oratione sine intermissione* che impegna coralmente tutte le chiese; si applicano norme per regolare l'andirivieni delle processioni; si caratterizzano gli spazi urbani con l'innalzamento di "croci" cui corrispondono altrettanti sodalizi di devoti, si moltiplicano le scuole della dottrina cristiana. Il governo pastorale del cardinal Federico, a un quindicennio dalla morte di san Carlo, si pone in linea di continuità con l'opera del predecessore.⁴ A partire da questa seconda età borromaica intendo mettere alla prova la prospettiva di indagine di cui parlo, concentrando l'attenzione sulle vicende comprese tra l'arrivo a Milano del conte di Fuentes e l'occupazione militare della Valtellina.

1. «Seconda Roma» e «chiave d'Italia»

Gli inizi del Seicento sono gli anni dell'incremento impressionante del culto del primo Borromeo, e chi abbia visto in Duomo, esposti ai due lati della navata centrale, i celebri *quadroni* può coglierne ancor oggi una testimonianza molto viva. Si tratta dei grandi dipinti realizzati tra il 1602 e il 1610, anno della canonizzazione, da pittori del livello di Cerano, Giulio Cesare Procaccini, il Duchino e Morazzone, divisi nei due cicli della *vita del Beato Carlo* e dei suoi *miracoli*.⁵ Nello stesso breve arco temporale, il cardinal Federico incentiva l'afflusso a Milano di una quantità di reliquie che forse non ha eguali nella storia del mondo cattolico. Ai frammenti di ossa raccolti nelle catacombe romane si uniscono infatti quelli provenienti da Colonia, attribuiti a mitiche e copiosissime schiere di martiri: le vergini

4. Sull'affermazione dell'opera normativa del primo Borromeo come punto di riferimento per il governo pastorale e la dottrina canonistica cfr. C. Fantappiè, *Per una reinterpretazione dell'opera e dell'eredità giuridica di san Carlo Borromeo a partire dalle correnti umanistiche*, in *Carlo Borromeo e il cattolicesimo dell'età moderna. Nascita e fortuna di un modello di santità*, a cura di M.L. Frosio e D. Zardin, Bulzoni, Roma 2011, pp. 25-71 (SB, vol. 25).

5. M. Rosci, *I quadroni di San Carlo del Duomo di Milano*, introduzione di A.M. Brizio, Ceschina, Milano 1965; Id., *Il Cerano*, Electa, Milano 2000.

di sant'Orsola e la Legione tebea. Dopo un succedersi di ricognizioni e di esposizioni pubbliche, tutti questi "sacri tesori" sfilano per le strade nella processione solenne che inaugura nel 1609 l'apertura del VII Concilio provinciale. Si tratta di 212 reliquiari, poi collocati su una grande piramide innalzata nella cattedrale; il loro prezioso contenuto viene distribuito tra tutte le chiese della provincia ecclesiastica. Questa estesa elargizione incide sulla vita religiosa delle comunità, ne rafforza il senso di identità e la comune appartenenza confessionale; al tempo stesso rispecchia il primato della capitale.⁶

Non vi è aspetto della vita religiosa nella Lombardia spagnola che non sia stato approfondito, spesso con intento apologetico o alla luce della categoria di *disciplinamento*.⁷ Per rimarcare la specificità del percorso di ricerca che propongo conviene dare risalto subito a due considerazioni. Innanzitutto, tra coloro che assistono agli eventi del primo Seicento appena ricordati non mancano donne e uomini che avevano partecipato ad analoghe occasioni spettacolari negli anni di Carlo Borromeo, e certamente ne serbano viva memoria. A quei tempi le difficoltà incontrate dall'applicazione dei dettami tridentini, insieme ai continui scontri con i rappresentanti di Filippo II e con una parte del patriziato, avevano spinto l'energico arcivescovo ad agire in modo radicale per "rigenerare" i costumi della società lombarda; con la tragica pestilenza del 1576 egli aveva assunto il ruolo di protagonista incontrastato, in un clima di disperazione e di richiesta assillante di conforto religioso. Dopo due o tre decenni, Milano vive ancora momenti di inquietudine e di angoscia collettiva; le cause sono ben diverse, come vedremo, ma le risposte sono sostanzialmente le stesse. La continuità è ribadita dai decreti arcivescovili e dai contenuti della predicazione, ma è anche frutto della memoria indelebile di gesti, pratiche e preghiere fortemente interiorizzati. Il culto delle reliquie, riproposto in modo spettacolare da Federico, rappresenta bene il rapporto tra lezione del passato e risposta a nuove esigenze. La generazione che ha assistito a nove solenni traslazioni volute da san Carlo, non del tutto estinta agli inizi del Seicento, ancora ha occasione di vedere la città consacrata dalla presenza

6. Per le vicende del primo decennio del Seicento riprendo le ricerche che ho presentato in *La scena pubblica milanese al tempo del cardinal Federico e del conte di Fuentes*, in *Carlo Borromeo e il cattolicesimo dell'età moderna*, pp. 25-71.

7. In quest'ultima prospettiva si veda W. De Boer, *La conquista dell'anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Einaudi, Torino 2004 (ed. or. 2001).

dei «sacri pegni». Memoria, esperienza e appartenenza generazionale sono strumenti ermeneutici sempre più utilizzati nello studio del mondo contemporaneo; per la prima età moderna sono altrettanto utili, specialmente quando consentono di cogliere la specificità delle differenti congiunture in contesti già classificati secondo giudizi sommari e imprecisati.

La seconda, necessaria premessa è la seguente: questi episodi costituiscono solo una porzione limitata del quadro d'insieme. Per evocare in modo realistico la scena pubblica milanese dovremmo parlare di *tutti* gli eventi di carattere religioso promossi dal clero regolare e secolare in questo stesso periodo, senza escludere la fitta presenza delle scadenze rituali e devozionali ordinarie. E dovremmo ricordare che la popolazione spettatrice e protagonista della "Milano sacra" era chiamata, contemporaneamente, a partecipare a molte altre scadenze collettive, quelle promosse dal governo spagnolo o dalle istituzioni del patriato: celebrazioni dei fasti della monarchia, solenni entrate dei governatori, esequie dei sovrani, nascite di principi, visite di rappresentanti della casa d'Austria o di altri illustri personaggi. Cerimonie che, ovviamente, proponevano contenuti religiosi oltre che politici, ed erano occasione per mettere in scena entrambe le autorità, mostrando il loro accordo nel buon governo del corpo sociale. Le acquisizioni degli ultimi trent'anni sul mondo di antico regime, mettendo in discussione la separazione di impronta ottocentesca tra "sacro" e "profano", ci consentono di tentare una valutazione complessiva. Solo uno sguardo d'insieme che parta da queste premesse può cogliere le peculiarità del caso milanese.

Se consideriamo che la città celebrata come «seconda Roma» è definita, a ragione, anche «chiave d'Italia» e in questi anni, coincidenti con il governatorato del conte di Fuentes, assume la funzione di *plaza de armas* della monarchia, siamo sollecitati a tenere conto di un orizzonte molto ampio di fatti, rilevanti per la fede cattolica e il sistema degli Asburgo, che sono appresi attraverso una molteplicità di messaggi, narrazioni e immagini di forte intensità; la popolazione, sostanzialmente devota alla Chiesa romana e fedele al re di Spagna, ne è coinvolta *simultaneamente*, con una frequenza che impressiona.

L'incidenza e la continuità di queste sollecitazioni rende Milano luogo di sperimentazione, e non solo nel campo degli eventi spettacolari e delle proposte artistiche.⁸ Queste ultime assumono certo una particolare forza

8. Molti spunti sono offerti da *La scena della gloria. Drammaturgia e spettacolo a Milano in età spagnola*, a cura di A. Cascetta, R. Carpani, Vita e Pensiero, Milano 1995;

comunicativa e drammatica in rapporto con gli avvenimenti presenti: a proposito delle immagini che accompagnano l'affermazione del culto carliano è stata sottolineata la «dimensione terrena, storica», spesso rafforzata con l'illustrazione precisa di avvenimenti che certo erano noti, anche per diretta esperienza, a molti dei fruitori.⁹ Ma si è detto molto anche sullo sviluppo della predicazione, notando come fosse improntata, già con il primo Borromeo, a criteri di efficacia e chiarezza.¹⁰ L'impegno nella incentivazione devozionale, testimoniato dal gran numero di dipinti, incisioni, raffigurazioni plastiche e opere a stampa, è accompagnato dalla messa a punto di strumenti di divulgazione e di controllo. L'attività editoriale, a Milano, ha una particolare connotazione militante: già alimentata, ai tempi di san Carlo, dalla durezza dei conflitti giurisdizionali, continua ad essere stimolata dall'azione propagandistica del governo e della Chiesa, per effetto della posizione assunta dallo stato lombardo nelle strategie della Spagna e della Controriforma.¹¹ D'altra parte, la forza della Chiesa ambrosiana e l'antagonismo tra i due poteri rendono particolarmente difficile la costruzione di una storia e di una memoria pubblica ampiamente condivise: risalta la mancanza di una storiografia ufficiale legata alla committenza dell'autorità politica, mentre la messa a punto di una storia di Milano all'insegna dei progressi della Chiesa incontra molti inconvenienti, visto che all'interno del campo ecclesiastico non vi può essere conformità di opinioni circa la

Aspetti della teatralità a Milano nell'età barocca, a cura di A. Cascetta, in «Comunicazioni sociali», 1-2 (1984). Per approfondimenti nei diversi settori si vedano i contributi raccolti in *Milano borromaica atelier culturale della Controriforma*, a cura di D. Zardin e M.L. Frosio, Bulzoni, Roma 2007 (SB, vol. 21).

9. F. Frangi, *Tra 'vero ritratto' e fervore devozionale. Riflessioni sull'iconografia di s. Carlo in Lombardia nel tardo Cinquecento e nel primo Seicento*, in *Carlo Borromeo e il cattolicesimo dell'età moderna*, pp. 211-253, in particolare p. 250. Si veda, nello stesso volume, anche S. Coppa, *Icone 'parlanti': stampe immagini e libri illustrati al servizio della devozione e del consumo collettivo*, pp. 255-274.

10. Su Milano come «laboratorio di retorica» cfr. M. Fumaroli, *L'età dell'eloquenza. Retorica e 'res literaria' dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, Adelphi, Milano 2002, pp. 141-160. A. Battistini, *Tra l'istrice e il pavone. L'arte della persuasione nell'età dei Borromeo*, in *Milano borromaica atelier culturale della Controriforma*, pp. 21-40.

11. C. Di Filippo, *Libri e letture nella Milano di san Carlo Borromeo*, in *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di N. Raponi e A. Turchini, Vita e Pensiero, Milano 1992, pp. 39-96; nello stesso volume si veda anche K. Stevens, *Printing and Politics: Carlo Borromeo and the Seminary of Milan*, pp. 97-134.

linea da tenere nelle relazioni con i rappresentanti del governo.¹² In queste particolari condizioni si sviluppano non solo il pensiero di Giovanni Botero, che sarà poi elaborato nella *Ragion di Stato*, ma anche la successiva discussione sul modello cristiano di sovranità, sulla «vera» e «falsa» ragion di stato. Nel suo alveo possono trovare posto, a pieno titolo, anche la riflessione e l'azione politica di Federico Borromeo e le proposte di altri della sua cerchia. Si delinea così una originale elaborazione milanese in questo ambito, che riprende la problematica affrontata da Botero rapportandosi al mutare delle condizioni esterne.¹³ L'impatto degli avvenimenti contemporanei porta infatti a riflettere sul rapporto tra storia ed esperienza; anche il riferimento umanistico ai modelli antichi, attraverso sperimentazioni e contaminazioni tra generi diversi, rispecchia una realtà in continua trasformazione e percorsa da forti tensioni.¹⁴

12. Si spiegano così le censure nei riguardi dell'opera del domenicano Gaspare Bugatti, e le peripezie vissute da Giuseppe Ripamonti, accolto da Federico nel Collegio ambrosiano nel 1609 e poi messo sotto processo, fino al 1622, per i suoi rapporti con il governatore e con alcuni principi italiani, oltre che per alcuni riferimenti all'opera di san Carlo considerati irriverenti. M. Lezowski, *Un monument historique tridentin prêt au réemploi? Les usages des Histoires de l'Église de Milan de G. Ripamonti dans la première moitié du XVII^e siècle*, in *Autour de la notion de réemploi*, Actes du colloque de Paris, 16-17 octobre 2009, dir. C. Callard, E. Crouzet-Pavan, A. Tallon, in corso di pubblicazione. Sulle diverse identità presenti sulla scena milanese rimane importante C. Mozzarelli, *Milano seconda Roma. Indagini sulla costruzione dell'identità cittadina nell'età di Filippo II*, in Id. *Tra terra e cielo. Studi su religione, identità e società moderna*, Bulzoni, Roma 2005, pp. 111-138.

13. Sull'importanza dell'esperienza milanese nella formazione di Botero ha insistito F. Chabod, *Giovanni Botero*, in Id., *Studi sul Rinascimento*, Einaudi, Torino 1967, pp. 271-458. Riguardo al primo Seicento si veda C. Mozzarelli, *Federico Borromeo e il mestiere di principe. Prime considerazioni*, in *Federico Borromeo e la storiografia*, a cura di M. Marcocchi e C. Pasini, Editrice ITL, Milano 2001, pp. 247-260 (SB, vol. 15); C. Continisio, *Il Libro intitolato La Gratia de' Principi: virtù, politica e ragion di stato in Federico Borromeo*, in *Federico Borromeo principe e mecenate*, a cura di C. Mozzarelli, Bulzoni, Roma 2004, pp. 97-125 (SB, vol. 18).

14. I motivi della filosofia politica di Giusto Lipsio prendono anche le forme del romanzo e della favola, seguendo i modelli di Esopo e Apuleio nell'opera, pubblicata nel 1610, di Latrobio [G.P. Giussani], *Il Brancaleone*, a cura di R. Bragantini, Salerno, Roma 1998; cfr. R. Bragantini, *Narrazione e politica nel primo Seicento milanese*, in *Cultura politica e società a Milano tra Cinque e Seicento*, a cura di F. Buzzi e C. Continisio, Editrice ITL, Milano 2000, pp. 217-227 (SB, vol. 14); si veda anche D. Zardin, *Milano 'sacra' e 'profana': dalla «favola politica» del «Brancaleone» alla «Istoria evangelica» di Giovan Pietro Giussani*, in *Studi in memoria di Cesare Mozzarelli*, Vita e pensiero, Milano 2008, vol. I, pp. 285-323.

Occorre dunque richiamare, anche se molto sommariamente, le vicende di rilievo internazionale che agli inizi del secolo incidono, in modo diretto o indiretto, sulla vita delle popolazioni lombarde. L'invasione francese della Savoia, nel 1600-1601, rende inagibile, come è noto, la *via spagnola* che consentiva di portare soccorsi alle Fiandre attraverso la Franca Contea e la Lorena. Diviene vitale, per il sistema degli Asburgo, il transito attraverso i valichi alpini a Nord di Milano, controllati dagli Svizzeri e dalle Tre Leghe Grigie. Con il ritorno della Francia nel ruolo di antagonista della monarchia cattolica, tutti i potentati della penisola, in primo luogo la corte di Roma e il ducato sabauda, sono considerati inaffidabili, e la politica *reputacionista* del conte di Fuentes si giustifica come un insieme di iniziative volte a prevenire un possibile accerchiamento dello stato lombardo. Ne consegue una retorica dell'emergenza, e conviene partire dalle sue argomentazioni e dai suoi esiti, piuttosto che dalla vulgata dell'arroganza spagnolesca; tenendo conto che, mentre la strategia prudente del duca di Lerma intraprende la via degli accordi persino con potenze "eretiche", in Italia non è ammissibile alcun cedimento.

Da fonti documentarie di natura diversa possiamo trarre elementi per indagare quale consapevolezza vi fosse di questi eventi a livello sociale. Lette sotto questa luce, le carte diplomatiche offrono una grande quantità di spunti. Ad esempio, nel settembre 1603 il residente mediceo riferisce che confluiscono truppe e si dispongono ovunque gli alloggiamenti, da Lodi al confine della Valtellina, da Novara a Trezzo sull'Adda. È logico pensare che simili manovre suscitassero attenzione e preoccupazione tra gli abitanti delle province lombarde. Il quadro si arricchisce se ricordiamo che, per un ordine del conte di Fuentes impartito nell'autunno 1600, sui campanili di tutte le terre dello stato si alternavano giorno e notte uomini di vedetta.¹⁵ L'esame dei contenuti di tante cerimonie o iconografie "barocche" non dovrebbe prescindere da uno sguardo ad ampio raggio sulle esperienze che la popolazione contemporaneamente stava vivendo, poiché i fatti di cui parliamo suscitavano emozioni non meno forti, che certo influivano sul grado di comprensione e di coinvolgimento in occasione dei pubblici spettacoli.

15. Corrispondenza inviata, nel settembre 1603, da Alessandro Beccaria al segretario del granduca Belisario Vinta; ASF, MP, 3127. Per l'ordine riguardante i campanili cfr. A. Giussani, *Il forte di Fuentes. Episodi e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina*, Ostinelli, Como 1905, p. 21.

La partecipazione sempre più larga al culto del beato Carlo e l'inquietudine per l'eventualità di una guerra sono due aspetti dello stesso quadro.¹⁶ Nei primi mesi del 1607 sembra che il conflitto armato con la Serenissima sia inevitabile; mentre allestisce il proprio esercito, Paolo V chiede a Fuentes di prepararsi a invadere il territorio veneto. Quanto descrivono i residenti esteri a Milano non può passare inosservato: in primo luogo l'attività febbrile del governatore, che impartisce ordini per fare leva di reggimenti, passa in rassegna le truppe, visita le fortezze e predispone gli approvvigionamenti, decide nuove nomine di maestri di campo e di ufficiali della cavalleria; ma anche la partenza di ambasciatori destinati alle corti grandi e piccole dell'Italia centro settentrionale per «procurare che li principi si dichiarino», o quella di altri emissari, anch'essi esponenti dell'aristocrazia lombarda, che vanno nei territori svizzeri e tedeschi per reclutare truppe mercenarie.

Possiamo pensare che non circolassero informazioni e supposizioni riguardo a questo andirivieni? Le voci circa l'assegnazione di incarichi diplomatici e militari ai nobili "naturali" e la loro improvvisa partenza uscivano facilmente dalle stanze delle loro dimore. Le "mostre" dei contingenti dell'esercito stanziato erano eventi pubblici; tutti accoglievano con sollievo la notizia dell'arrivo entro i confini dello stato dei soccorsi militari che Fuentes stava attendendo (*tercios* da Napoli, veterani dalla Spagna, truppe provenienti dai passi alpini).¹⁷ Non è difficile trovare nelle carte diplomatiche descrizioni di scene che rendono il quadro d'insieme ancor più vivo e movimentato: uomini impegnati a raccogliere viveri, oppure a costruire «una quantità di carri alla fiammenga per condurre robbe»; altri intenti a «mandare giù per Po a Cremona quaranta pezzi d'artiglieria». Se nelle campagne lombarde si può assistere a queste scene, a Milano tutti sanno che nelle rinomate officine degli armaioli si lavora senza sosta; occorre soddisfare il fabbisogno spagnolo, ma anche rifornire le truppe pontificie di «due mila armature, altrettanti morioni et tre mila moschetti». Si può dare credito alla nostra testimonianza quando riferisce che a Milano «non si parla d'altro». Ovunque si colgono segnali che il conflitto armato con i

16. Le fasi del processo di canonizzazione sono seguite da A. Turchini, *La fabbrica di un santo. Il processo di canonizzazione di carlo Borromeo e la Controriforma*, Prefazione di P. Prodi, Marietti, Casale Monferrato 1984.

17. Le notizie riportate, riguardo ai fatti del gennaio-marzo 1607 sono tratte dalla corrispondenza di Alessandro Beccaria, in ASF, MP 3128 e da quella inviata alla sua corte dal residente estense Camillo della Torre, in ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 70.

veneziani è alle porte ed è facile prevederne le conseguenze: la discesa in campo di altre potenze europee e l'inevitabile coinvolgimento di Milano. Si rafforza la convinzione che lo stato lombardo sia circondato da potenziali aggressori; d'altra parte le storie ricordano devastazioni tremende e si ritiene che sia vulnerabile soprattutto il fronte settentrionale, dove i Francesi potrebbero valersi dell'alleanza con gli Svizzeri e i Grigioni.¹⁸

I carteggi diplomatici sono una fonte importante, ma si possono aggiungere molti altri elementi tenendo conto delle conseguenze economico-sociali e del funzionamento dell'esazione fiscale. La tensione internazionale determina un inevitabile giro di vite: sulla base dei calcoli effettuati dai prefetti dell'estimo, Fuentes impone con fermezza l'esecuzione degli ordini regi riguardo alla riscossione delle imposte sulla circolazione delle merci nelle città, contadi e *terre separate*.¹⁹ La necessità di garantire stabilità al dominio fa sì che il funzionamento del meccanismo fiscale sia continuamente aggiornato; ne derivano discussioni e conflitti di interessi tra i corpi dello Stato, i quali rivolgono le loro richieste al palazzo milanese e al vertice della monarchia.²⁰ Senza addentrarci nelle vicende fiscali della Lombardia spagnola, studiate a fondo dagli storici dell'economia, ci interessa sottolineare un effetto non secondario, generato dalla continua pressione esercitata sulle diverse componenti della società: questa dinamica implica un coinvolgimento delle comunità e un'attesa ansiosa delle notizie che saranno trasmesse dall'agente incaricato della missione all'istituzione che lo ha legittimato. Si aggiunga il fatto che le necessità militari sono accompagnate da imposizioni straordinarie che devono essere di volta in volta pubblicamente motivate. I governatori sottolineano sempre il loro impegno per assicurare, attraverso un «metodo ben ordinato» di riscos-

18. *Ibidem*, lettere di Camillo della Torre del 28 febbraio e 14 marzo 1607.

19. Per questi dati attingo alla raccolta di testi a stampa e manoscritti riguardanti Milano che sono conservati in HHS, It-KSt, 2: *Milano* 1541-1629. La prassi dettata dalla grida a stampa del 23 aprile 1603 risale a un ordine del Senato del 10 gennaio 1548, in risposta agli espedienti di ogni genere cui ricorrevano molti sudditi, «et in particolare li più potenti», per ostacolare, dilazionare o impedire la riscossione.

20. Per questi aspetti rimane importante G. Vigo, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Il Mulino, Bologna 1979. Sull'età di Fuentes si veda M.C. Giannini, *Città e contadi nella politica finanziaria del conte di Fuentes (1600-1610)*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla e G. Muto, Unicopli, Milano 1997, pp. 191-208; A. Álvarez-Ossorio Alvaríño, *Españoles y Lombardos en el gobierno del Estado de Milan en tiempos de Fedrico Borromeo*, in *Fedrico Borromeo principe e mecenate*, pp. 297-324.

sione dei carichi, una giustizia distributiva che tuteli innanzitutto i sudditi poveri e incapaci di far sentire le proprie ragioni. Non deve accadere «che venga il più debole soverchiamente caricato dalla resistenza del più poderoso»; si intende impedire anche «le frodi di quelli che maneggiano e governano le comunità», ponendo un freno alla «ingordigia infinita degli esattori e commissari». ²¹

La buona fede di queste affermazioni può suscitare legittimi dubbi, ma importa qui aggiungere che devono essere accompagnate da iniziative concrete, e tutto questo concorre a una continua e regolata informazione nei riguardi di ogni ambito della società. Quando si tratta di imporre «taglie d'ugualanze di alloggiamenti» o altre spese straordinarie nelle «terre grosse e mediocri», dotate cioè di un Consiglio abbastanza numeroso, la seduta è annunciata, per ordine del podestà, dal suono delle campane, e un messo pubblico è tenuto a raggiungere, oltre ai consiglieri ordinari, altri 24 uomini «di quelli che hanno maggior estimo», anch'essi chiamati a partecipare. Ma intanto tutta la popolazione è avvisata, con una grida «da farsi in giorno di festa di comandamento», e chiunque, «o ricco, o povero», potrà intervenire e sarà libero di esprimere il suo parere nella discussione. ²² Anche nel caso di «terre piccole o cassinaggi» (privi di Consiglio), l'informazione è capillare: il console o un suo messo avvisano i capi famiglia, sempre in occasione di una festa di precetto, «subito dopo la messa più frequentata». Gli abitanti ascoltano le ragioni della nuova imposizione dal console, che prende la parola davanti al portale della chiesa; per procedere egli dovrà raccogliere il consenso di due terzi dei membri della congregazione locale. ²³ La storia politica e militare del *Milanesado* è abbastanza nota, ma il quadro complessivo acquista maggiore articolazione se teniamo conto di questa prassi e del grado di coinvolgimento e di aggiornamento sulle vicende internazionali che necessariamente la accompagna.

21. Simili dichiarazioni hanno una continuità di lungo periodo: dopo la Pace dei Pirenei, una grida del 26 giugno 1663 del governatore Ponce de León richiama tutti gli editti precedenti promulgati nella prima metà del Seicento; HHS, It-KS, 3: *Mailand*, 1630-1681.

22. *Ibidem*, grida a stampa del 30 giugno 1646. La seduta del Consiglio dovrà contare almeno 40 presenti, tra i quali almeno 12 dovranno essere invitati «esterni». Sarà poi il Magistrato ordinario a prendere nota dei pareri, prima di dare inizio all'esazione.

23. *Ibidem*; altrimenti la comunità sarà legittimata a fare ricorso al Magistrato ordinario. La seduta risulta valida solo in presenza della maggioranza dei «capi di casa», e di almeno tre o quattro «delli più interessati di maggior estimo».

2. *Il confine del Nord, il Mediterraneo, la conoscenza dei nuovi mondi*

Torniamo ora alle vicende politiche generali, per considerare quanto avviene nei rapporti con il confine settentrionale allorché la questione del transito attraverso i passi alpini assume un'importanza decisiva per il destino della monarchia. I Grigioni non si piegano alle richieste di Milano; quanto agli Svizzeri, la diplomazia spagnola cerca inutilmente di impedire che rinnovino il trattato di alleanza con la Francia, scaduto nel 1597 (viene confermato con l'accordo di Parigi dell'ottobre 1602). Si risponde allora con il blocco commerciale e la costruzione del forte di Fuentes, per controllare la via verso Tirolo, Germania, e Paesi Bassi e intimorire le Tre Leghe. Tuttavia queste non intendono cedere; per gli Asburgo è una situazione di scacco evidente, seguita con grande apprensione a Milano, dove comunque continuano i colloqui tra i ministri e gli inviati grigioni. Anche riguardo a questi fatti, che sono ben noti, ci preme sottolineare che notizie e congetture sull'andamento della trattativa circolano fuori dalle sale del palazzo regio ducale. Basti pensare che diverse comunità dello stato, in primo luogo Como e gli altri centri della sponda del Lario, gravemente danneggiati dall'interruzione del traffico commerciale, insistono per una rapida soluzione della crisi. D'altra parte, questa situazione avvantaggia gli Svizzeri e tutte le comunità situate sul versante del Ticino e del Lago Maggiore, che sostengono l'atteggiamento intransigente del governo e il mantenimento del blocco contro le Tre Leghe.²⁴

È importante ricordare che proprio in questa fase le autorità civiche milanesi rispondono con una ostinata resistenza alle misure fiscali imposte dal conte di Fuentes, da ultimo la «tassa dei magazzini» stabilita nella primavera del 1602 per il vettovagliamento dei soldati. La città assiste sconcertata allo scontro, che si protrae sino al clamoroso arresto del vicario e dei dodici di Provvisione, cui fanno seguito punizioni contro alcuni «principali cavalieri e cittadini». Si attendono notizie da Madrid, nella speranza che Fuentes venga richiamato in patria e sostituito con Pedro de Toledo.²⁵ Tuttavia, fuori dal giro delle famiglie legate all'amministrazione

24. ASF, MP 3127; A. Beccaria, da Milano, al segretario Vinta, 12 novembre 1603.

25. L. Corio, *L'arresto del Vicario e dei XII di Provvisione nel 1603*, in «ASL», V (1878), fasc. 3, pp. 467-506. Una testimonianza del 6 settembre 1603 racconta che i magistrati sono scortati fino al castello «nelle loro carrozze, accompagnati tuttavia dalla guardia et dal giudice et tenenti sopradetti et da un infinito concorso di popolo»; cfr. R. Canosa, *Milano nel Seicento. Grandezza e miseria nell'Italia spagnola*, Mondadori, Milano 1993, p. 13.

patrizia della capitale, non mancano sostenitori dell'energico governatore; probabilmente non si tratta solo di ufficiali, spagnoli e italiani, ma anche di individui e gruppi che traggono vantaggi dalla persistente mobilitazione militare. Non è poi da trascurare l'impegno di Fuentes per mostrarsi ai sudditi come garante degli interessi delle componenti più deboli dello Stato e promotore del benessere collettivo. È recente l'evento celebrato a Porta Ticinese, dove il governatore si è recato, con un largo seguito di ministri e cavalieri, per inaugurare il Naviglio che collega Milano con Pavia, e quindi con il Po e il mare. I primi lavori per il grande progetto risalivano alla seconda metà del Quattrocento, ma il rilancio dell'impresa e la mobilitazione delle risorse necessarie si devono a Fuentes, che può dunque attribuirsi il merito della realizzazione.²⁶

L'attenzione a questi fatti porta nuova luce sulle contemporanee manifestazioni della "Milano sacra". Le autorità milanesi, colpite dalla ritorsione del rappresentante della corona, stanno lamentando al vertice della monarchia «l'evidente ruina dello Stato [...] dalla quale non può il servizio di Sua Maestà ricever altro che danno»: infatti i sudditi emigrano «a decine et centinaia» negli stati vicini, a causa delle «ingiuste e insopportabili gravezze introdotte da questo governatore».²⁷ Proprio ora le iniziative per la canonizzazione di Carlo Borromeo fanno decisi passi avanti, accompagnate da un incremento del culto popolare; nel maggio del 1603 Filippo III dichiara il suo pieno sostegno alla richiesta inoltrata a Roma dal clero e dalle istituzioni ambrosiane. Per capire quanto sta accadendo nella capitale dobbiamo tenere presente che continua a gravare, sulla corte spagnola e sul palazzo milanese, la preoccupazione riguardo al destino delle vie di comunicazione alpine. Nell'impossibilità di piegare l'ostinazione dei Grigioni, l'unico rimedio è ottenere garanzie dai Cantoni cattolici svizzeri. Sul finire del mese di aprile 1604 giunge a Milano la notizia che essi hanno accettato di sottoscrivere il rinnovo della Lega d'oro; occorre dare all'evento la massima risonanza. Per qualche giorno, a metà giugno, una serie di scadenze tiene desta l'attenzione pubblica: i dignitari elvetici sono accolti ai confini dello stato, poi fanno il loro ingresso nella capitale, salutati dal suono di trombe e tamburi e da prolungate salve dell'artiglieria del castello. Finalmente, il governatore e i

26. Riferisce questi fatti il residente sabaudo, nella lettera dell'8 maggio 1601, in ASTo, LM, *Milano*, marzo 11.

27. ASCMi, *Dicasteri*, 141; lettera dell'agente milanese Orlando Bazzi da Valladolid, 30 novembre 1602.

rappresentati svizzeri, in presenza del Senato e delle Magistrature convenuti nel Duomo, davanti all'altare maggiore giurano l'osservanza dei capitoli del trattato, ponendo a turno le mani sopra un messale che il cardinal Federico, in abiti pontificali, porge loro. La lega che sottoscrivono è «la tranquillità e la quiete di Milano et d'Italia», spiega la predica del gesuita Melzi. Il successo politico e religioso è condiviso dalle due massime autorità dello stato; al banchetto offerto dal governatore fa seguito quello voluto dall'arcivescovo, che dona poi preziose reliquie ai convitati.²⁸

I primi anni del Seicento, dal nostro punto di vista, rivestono una particolare importanza, perché annunciano problemi e senso di precarietà che ritroveremo in seguito. Come è noto, la tragica scomparsa di Enrico IV interrompe il progetto franco-sabaudo di invasione dello Stato di Milano. Nel decennio successivo l'avvenimento più eclatante sulla scena internazionale è la preparazione del doppio legame matrimoniale tra la corte cattolica e quella del re cristianissimo. Lo sposalizio di Anna d'Austria e Luigi XIII, celebrato per procura a Burgos il 18 ottobre 1615, è affiancato da quello tra Elisabetta di Borbone (sorella del giovane re di Francia) e il fratello minore di Anna, il futuro Filippo IV di Spagna. Tra le metropoli europee che festeggiano con gran dispendio di mezzi questa unione non può mancare Milano, il pomo della discordia tra le due corone. Le descrizioni stampate in lingua italiana soddisfano le curiosità per gli aspetti cerimoniali e mondani, ma favoriscono anche la circolazione della notizia tra il popolo illetterato, che spera in una durevole età di pace.²⁹

Sappiamo che la questione dei passi alpini e delle terre in prevalenza cattoliche sottomesse ai Grigioni (Valtellina e Contadi di Chiavenna e di Bormio) rimane a lungo aperta; dopo l'inizio della guerra dei Trent'anni, giunge a un grado di tensione estrema nei mesi che precedono il “sacro ma-

28. Il racconto dettagliato è nella lettera di A. Beccaria al segretario granducale, 16 giugno 1604; ASF, MP 3127.

29. *Il theatro meraviglioso delle magnificenze, trionfi, e pompose feste celebrate nella gran città di Parigi alli 5, 6, et 7 d'aprile 1612, per la felice matrimoniale parentela fatta tra'l Christianissimo Re Ludovico XIII ... et la serenissima prencipessa Anna Infanta di Spagna*, Milano, per Pandolfo Malatesta, 1612; *Fuochi delle allegrezze della Francia sopra le pompe e magnificenze fatte nella regia città di Parigi per le felici nozze del suo Re con la serenissima Infanta di Spagna. Tradotta dalla lingua francese in Italiana*, Milano, per Pandolfo Malatesta, 1612; *Ceremonie osservate per gli scambij e passagij delle serenissime prencipesse di Spagna, e di Francia doppo i loro sposalitij ...*, Milano, per Marco Tullio Malatesta, 1615.

cello” del luglio 1620. Anche a proposito di questa congiuntura ci interessa la circolazione di notizie, sempre accompagnata da un acceso dibattito circa l'opportunità di difendere i cattolici valtelinesi che si sono ribellati al governo delle Leghe Grigie. La propaganda insiste sulle violenze perpetrate dagli eretici: empietà, iconoclastia, scempio di ostie consacrate e di reliquie.³⁰ Tali informazioni sono accompagnate ovviamente da attenzioni e curiosità per gli aspetti militari e logistici; anche per questa via si alimenta la circolazione di nozioni geografiche sulle Alpi e le vie che congiungono al centro del continente. Giovanni Giacomo Conturbio, all'indomani dell'occupazione della Valtellina, pubblica una «corografica operetta» che descrive l'arco alpino, precisando che lo attraversano, dal Friuli alla riviera ligure, sedici valichi. La prosa, per quanto sintetica, è efficace: «Li detti gioghi de monti, congionti insieme, pleni di foltissimi boschi, altissime balzi, valli dirupate et de horribili massi coperti quasi di continuo di neve, in guisa di perpetua catena serrano l'Italia [...]».³¹ Il baluardo alpino, con i suoi valichi, è reso familiare anche da stampe che illustrano gli episodi di guerra all'ordine del giorno; simili immagini rafforzano l'idea che la riconquista delle valli al di qua dei monti ristabilisca i confini “naturali” del ducato lombardo e dell'Italia fedele alla Chiesa romana (fig. 1).

Al governo è ora il duca di Fera, e le sue truppe, dopo la ribellione cruenta dei valtelinesi contro il governo grigione, mantengono l'occupazione di quelle terre; ciò significa provocare la reazione delle potenze europee, far gravare sulle comunità dello Stato di Milano il mantenimento di un esercito ingente e coinvolgere la penisola, inevitabilmente, in un nuovo conflitto: esperienza e memoria storica consentono ai lombardi di immaginare le conseguenze.³² Le rappresentanze civiche inviano al nuovo sovrano, Filippo

30. *Relatione dell'empia sceleragine de i Bernesi, Zurigani et Grigioni heretici, nella loro passata in Valtellina*, Milano, per Marco Tullio Malatesta, 1620.

31. *Breve Descriptione dell'Alpi, che dividono Italia dalla Germania e dalla Francia. Con i passi per dove possono condursi eserciti, di Gio. Giacomo Conturbio Milanese, dedicata all'Ill.mo Sig. il sig. Don Gonzale de Olivera, capitano di lancie di ordinanza per SM nello Stato di Milano, et al presente Governatore della Cavalleria*, in Milano, per Marco Tullio Malatesta, 1620.

32. Il trattato di Madrid (25 aprile 1621), che Filippo IV aveva firmato appena asceso al trono, prevedeva per la Valtellina la conservazione della religione cattolica, ma anche il ritorno all'obbedienza dei legittimi signori «eretici». Per una ricostruzione più ampia delle vicende qui accennate devo rinviare a G. Signorotto, *Lo Stato di Milano e la Valtellina, in La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei Trent'anni*, a cura di A. Borromeo, Mondadori Milano 1998; Id., *Milano 1622. Il teatro della santità*,

IV, un loro oratore per supplicarlo di riportare la quiete nelle valli a Nord di Milano. La missione è affidata al frate domenicano Giovanni Paolo Nazari; in sostanza, egli cercherà di convincere i ministri spagnoli a riconsegnare i cattolici valtelinesi nelle mani dei loro signori, gli eretici Grigioni.

Nello stesso tempo, altri settori del clero regolare e secolare sostengono la strategia del governatore, convinti che ogni indecisione sia un tradimento della fede e una rovina per le sorti dell'Europa cattolica. I carmelitani vantano un particolare legame con la monarchia e i suoi rappresentanti: si distingue il padre Cherubino Ferrari Legnani, che nel 1616 aveva salutato Pedro de Toledo, al suo arrivo a Milano, definendolo «maestro della scienza del governare», e ora celebra il duca di Feria, per il sostegno offerto ai cattolici valtelinesi, come il «nuovo Ercole» che ha schiacciato «l'Idra mostruosa» dell'eresia. In questa sembianza il governatore è ritratto in una stampa di Camillo Procaccini conservata nella Raccolta Bertarelli (fig. 2).³³

Nell'estate del 1620 le forze della Lega cattolica e imperiali avevano iniziato la campagna militare culminata nella grande vittoria della Montagna bianca (9 novembre); l'offensiva procede verso occidente, con i successi nel Palatinato della primavera estate del 1622, che porteranno alla presa di Heidelberg. I gesuiti si distinguono per i loro appelli a continuare la guerra contro ogni ipotesi di armistizio, ora che Dio mostra di sostenere la causa cattolica.³⁴ A Milano, in attesa dei festeggiamenti per la canonizzazione di Ignazio di Loyola e Francesco Saverio previsti per l'aprile di quell'anno, le sedi della Compagnia diventano cantieri dove operano alacrememente artisti, scenografi, decoratori, musicisti.

La piazza prospiciente la chiesa di S. Fedele è trasformata in un «gran theatro», grazie a una struttura di archi «dipinti a marmo», splen-

in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. II, *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, Einaudi, Torino 2011, pp. 350-358.

33. C. Ferrari Legnani, *L'allegrezza di Milano nella venuta dell'Ill.mo ed Ecc.mo signor don Pietro di Toledo Osorio, marchese di Villafranca*, Milano 1616; Id., *Elogio a perpetua memoria et a gloria dell'Ill.mo Duca di Feria ... per l'heroica, e santa impresa d'haver cacciato gli heretici dalla Valtellina*, Milano, Giovan Battista Malatesta, 1621. Sull'orientamento degli ordini religiosi di origine iberica si veda A. Spiriti, "Pignus Fidelitatis". *I carmelitani e gli altri ordini filospagnoli nella Milano del Seicento*, in *La Corte en Europa: Política y religion (siglos XVI-XVIII)*, ed. J. Martínez Millán, M. Rivero Rodriguez e G. Versteegen, Ediciones Polifemo, Madrid 2012, 3 voll., vol. I, pp. 579-621.

34. R. Bireley, *The Jesuits and the Thirty Years War. Kings, Courts, and Confessors*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

didamente arricchita da colonne e capitelli in rilievo con fregi smaltati in bronzo, imprese, iscrizioni, dipinti e statue che rappresentano le virtù e le gesta dei due santi. Il popolo che affluisce nella piazza può ammirare anche l'insegna di papa Gregorio XV che risplende sulla facciata della chiesa. Un'altra «grand'arma» spicca sull'ingresso della casa professa dei padri: è quella del duca di Feria, protettore della Compagnia e particolarmente devoto a Ignazio e Francesco Saverio.³⁵ Il domenicano Nazari è rientrato in città il 10 aprile, dopo aver lamentato di fronte al sovrano la desolazione del *Milanesado*, i costi della guerra, l'offensiva contro le esenzioni fiscali degli ecclesiastici. A pochi anni dalla formale accettazione della concordia giurisdizionale, lo stesso cardinal Federico ha ripreso a denunciare l'offensiva del governatore e del Senato contro le prerogative della Chiesa milanese.³⁶ I gesuiti si impegnano invece nel sostenere le scelte del governatore.

Tra i molti eventi di questi giorni, il più importante è la grande processione che accompagna le reliquie dei santi dal collegio di Brera a S. Fedele, ma la nostra ricostruzione non può trascurare che, contemporaneamente, un corteo marziale parte dal palazzo regio-ducale. In testa si nota il governatore in arcione, attorniato dai lancieri della sua guardia «tutti coperti di ferro»; seguono cento cavalieri, che sfoggiano guarnizioni preziose di seta e oro. Il nutrito gruppo sfila davanti al castello, salutato da una salva di artiglieria, per raggiungere poi la processione con le reliquie guidata dall'arcivescovo davanti alla chiesa della Scala. Qui il duca di Feria smonta da cavallo e, «con pietà grande», si unisce al corteo diretto a S. Fedele. Tutti coloro che nel «teatro» della piazza e nell'interno della chiesa vedono illustrate le virtù e le imprese dei santi gesuiti sanno che incombe il pericolo di una guerra. Il messaggio è chiaro: il destino del cattolicesimo e la sicurezza dello Stato di Milano dipendono dalla forza e dalla reputazione

35. *Breve relatione delle solennissime feste, apparati, et allegrezze fatte nella città di Milano, per la canonizatione de' Santi Ignatio Loyola Fondatore della Compagnia di Giesu, e Francesco Saverio suo compagno ... Dedicata all'Ill.ma, et Ecc.ma Signora la Signora Duchessa di Feria*, in Milano, per Pandolfo Malatesta, e Gio. Battista Piccaglia 1622. Le gesta e le virtù dei santi sono evocate anche all'interno di S. Fedele: spiccano un gran numero di statue e di immagini (oltre ai quadri del Cerano e di Giulio Cesare Procaccini dedicati, rispettivamente, a Ignazio e a Francesco Saverio), sovrastate da una enorme tela con i santi in gloria dipinta dal Caravaggio.

36. AGS, SP 1835, c. 404: il cardinale scrive a Filippo IV protestando per «la poca buona corrispondenza che si trova nel signor duca di Feria e nel Senato».

della *monarquía*, che più di ogni altra potenza terrena rispetta la Sede apostolica e lotta per la Fede.

In verità, tra i padri della Compagnia, in San Fedele e nel collegio di Brera, non mancavano voci di dissenso. Dopo il suo ingresso nella Provincia milanese dell'ordine come novizio, nel 1611, Emanuele Tesauro si era affermato ben presto come oratore, autore tragico, maestro di invenzioni per gli spettacoli pubblici, ma egli non partecipa ai festeggiamenti del 1622: i superiori lo hanno allontanato momentaneamente da Milano per aver fatto, insieme ad altri gesuiti, propaganda filosabauda e antispagnola. Negli anni successivi, si trasferirà presso la corte di Torino e abbandonerà l'abito gesuitico. Tuttavia, il soggiorno nell'ambiente della capitale lombarda, agitato da tensioni politiche e fervore confessionale, è decisivo nella sua formazione. Lo porta anche ad intuire la grande importanza che va assumendo il pubblico: con il *Giudizio su due predicatori della Compagnia di Gesù* (1624), egli interviene nella discussione intorno all'eloquenza sacra, sostenendo la necessità di seguire le sue inclinazioni. «Il fine intrinseco dell'oratoria prendesi da gl'uditori, e non da i pochi, ma dalla moltitudine [...]»; così afferma, insistendo sul valore dell'esperienza rispetto alla regola certa. Dal momento che il vero giudice è il vasto pubblico – continua Tesauro – saranno più apprezzati, tra gli oratori, «gl'empirici, per così chiamare quelli che dall'isperienza de' popolari sintomi attingano i precetti del dire, che i metodici e rationali, che i suoi precetti da più alte fonti dell'arti sottilmente derivano». Anche un'esperienza singolare e decisamente innovativa come quella di Tesauro nasce dunque dal fervore della seconda età borromaica, dove l'arte della persuasione ha fatto progressi, si intensifica l'elaborazione della retorica sacra e si avverte il bisogno di una predicazione adatta alle necessità dei tempi.³⁷

Il discorso sulla percezione delle frontiere religiose e politiche nella Milano di questi anni dovrebbe dare conto di una cornice molto più ampia, che in questa occasione possiamo solo suggerire con pochi richiami, traendo spunto dalle pubblicazioni messe in circolazione dai Malatesta,

37. Per la ricostruzione biografica cfr. M. Zanardi, *Vita ed esperienza di Emanuele Tesauro nella Compagnia di Gesù*, in «Archivum Historicum Societatis Iesus», XLVII (1978), pp. 3-97. Sull'apporto dei gesuiti, determinante, anche a Milano, soprattutto nell'ambito teatrale e dei pubblici spettacoli si veda G. Zanlonghi, *Teatri di formazione. Actio, parola e immagine nella scena gesuitica del Sei-Settecento a Milano*, Vita e Pensiero, Milano 2002; inoltre Ead., «*Sermo corporis*». *Teatro e teatralità nella trattatistica di Federico Borromeo*, in *Federico Borromeo vescovo*, a cura di D. Zardin, Bulzoni, Roma 2003, pp. 267-290 (SB, vol. 17).

stampatori della regia camera.³⁸ Nei testi a stampa che parlano di paesi lontani, l'attenzione costante per lo stato dei rapporti politico – religiosi dà luogo spesso al racconto in dettaglio di vicissitudini di famiglie o individui perseguitati, il che consente di proporre situazioni e modelli di comportamento riconoscibili. Ad esempio, gli aggiornamenti sulle vicende d'Inghilterra sono volti a tenere viva la speranza di un ritorno di quella corte alla fede cattolica, ma il messaggio deve coinvolgere direttamente i lettori: «per salvarci – recita la *lettera d'una Signora inglese catholica* – non basta credere co'l cuore quello che la fede ci insegna e ci comanda, se non confessiamo l'istesso pubblicamente avanti a tutto il mondo, quando l'occasione lo ricerca».³⁹

Il terreno di indagine più vasto, e finora meno esplorato, è quello delle informazioni e delle conoscenze riguardo ai nuovi mondi, favorite dal ruolo assunto da Milano nelle strategie della Controriforma e della monarchia cattolica.⁴⁰ Riguardo all'età di Federico, alcuni sondaggi hanno già portato alla luce elementi interessanti; penso ad esempio allo studio delle corrispondenze dei gesuiti desiderosi di partire in missione per le Indie.⁴¹ D'altra parte, con l'impresa della Biblioteca Ambrosiana, Milano

38. Sull'importante dinastia di stampatori, che ottiene da Filippo III, nel 1603, il privilegio di stampare editti, statuti, bandi e atti di governo (poi rinnovato con facoltà di trasmissione ereditaria) si veda la voce di D. Ruggnerini, *Malatesta*, in DBI, 68, 2007, pp. 4-8, con ampia bibliografia.

39. *Copia d'una lettera d'una Signora inglese catholica absente da Londra, corte d'Inghilterra, scritta a suo Marito, essortandolo, che anco con la perdita de suoi beni, e figli non lasci di confessare d'essere Catholico, tradotto dalla lingua Spagola nell'Italiana*, in Milano, per Gio. Battista Malatesta, 1623. Non mi soffermo sulle numerose relazioni di carattere militare che informano sui fronti lontani di guerra; ad es. la *Veridica relatione della miracolosa Vittoria che Dio ha dato all'Essercito di sei mila cavalli del Catholico Re di Polonia contra l'Essercito de Tartari, et Turchi di sessanta mile Cavalli*, in Milano, per Gio. Battista Malatesta, 1624.

40. Per le informazioni connesse alle vicende della monarchia si veda, ad esempio, la *Relatione delle cose notabili stabilite nella Corte di SM Catholica. Delle mutationi di Officiali, et mercedi, et di altre curiose novità successe in Spagna, et in altre parti, come nelle Indie, nel Mare, in Turchia, in Fiandra, in Alemagna, et in Ungaria ...*, in Milano, per Gio. Battista Malatesta, 1623, tradotto dallo spagnolo. In una prospettiva di lungo periodo si pone il volume *Milano e il Messico. Dimensioni e figure di un incontro a distanza dal Rinascimento alla Globalizzazione*, a cura di M. Benzoni e C. González-Luna, Jaca Book, Milano 2010.

41. A. Maldivski, *Société urbaine et désir de mission: les ressorts de la mobilité missionarie à Milan au début du XVII siècle*, in «Revue d'Histoire moderne et contemporaine», 3 (2009), pp. 7-32.

iniziava a diventare centro di raccolta di testimonianze culturali sulle realtà extraeuropee, in particolare per il vicino Oriente, grazie all'attività degli emissari del cardinal Federico inviati alla ricerca di manoscritti e volumi di pregio.⁴²

La convergenza di diversi interessi fa sì che le notizie non dipendano solamente dalla lettura di testi a stampa; un pubblico vasto e differenziato può venire a conoscenza di racconti o essere spettatore di avvenimenti che evocano realtà molto lontane. Per le esequie solenni di Filippo III viene allestito nel Duomo Milano un apparato impressionante, sulla base di un percorso retorico, ideato da Emanuele Tesauro, che esalta le virtù e le azioni gloriose del sovrano attraverso ingegnose corrispondenze tra i temi delle pitture e delle statue, le iscrizioni, i trofei e le allegorie. Tra le numerose statue che ornano il catafalco, otto raffigurano i Mori, cacciati dalla Spagna; altrettante illustrano i frutti benefici portati dalla monarchia; quattro rappresentano le «Parti del Mondo»: Europa, Africa, America e Asia. La caratterizzazione di queste ultime è accentuata dalle tavole che le accompagnano; quella che correda la statua dell'America si basa sul racconto della conquista di Hernan Cortés. Il pubblico fu certamente numeroso; il racconto della cerimonia funebre riferisce che in Duomo i soldati del governatore «difendevano il catafalco dalla calca della gente» che «innumerabile» era accorsa, «e per l'affetto del Popolo milanese verso il suo Re, et per la grida pubblicata dal Vicario di Provvisione che si tenessero chiuse le botteghe».⁴³

Anche riguardo ai progressi del cristianesimo le informazioni non dipendevano solo dalla lettura di testi a stampa. Nel 1616 Federico Borromeo affida a due gesuiti che stanno per intraprendere il lungo viaggio verso Cina il cannocchiale galileiano che sarà poi offerto a Chongzhen, l'ultimo imperatore della dinastia Ming.⁴⁴ Contemporaneamente, a due

42. *Storia dell'Ambrosiana*, I, *Il Seicento*, Cariplo-Editoriale Amilcare Pizzi, Milano 1992; in particolare il contributo di E. Galbiati, *L'orientalistica nei primi decenni di attività*, pp. 89-120.

43. Melchiorre Malatesta, *Racconto delle sontuose esequie fatte in Milano alli 7 di giugno l'anno 1621 per ordine della Cattolica Maestà del Re D. Filippo IV N.S. alla felicissima memoria di Filippo III suo Padre*, in Milano, per Pandolfo Malatesta, 1621, con dedica al presidente del Senato, Giulio Arese. Per una analisi in dettaglio cfr. S.G. Grandis, *Il teatro della morte e della gloria. Pompe funebri nella Milano barocca: le sontuose esequie di Filippo III (1621)*, in «Comunicazioni sociali», 2 (1990), pp. 108-147; Zanlonghi, *Teatri di formazione*, pp. 17 ss.

44. I due gesuiti erano Nicolas Trigault e Johann Schreck. Per le notizie sulle missioni messe in circolazione in questo periodo si veda ad esempio la *Relatione delle cose più notabili scritte ne gli anni 1619, 1620, e 1621 dalla Cina*, Milano, Pandolfo Malatesta, 1624.

passi dal Duomo e dall'Ambrosiana, il giardiniere del governatore, applicando una tecnica importata dai domini spagnoli del centroamerica, sta componendo una serie di collage di piume raffiguranti paesaggi, edifici, personaggi, scene di caccia e di lavoro, maschere della commedia dell'arte. Si tratta di 156 grosse tavole, completate nel 1618 e raccolte nel cosiddetto «libro di piume» che, dal 1923 è conservato a Montreal (Mc Gill University).⁴⁵ Non è possibile precisare quanto ampia fosse la risonanza di episodi come quelli appena ricordati, ma in qualche caso è più facile immaginare che il coinvolgimento non fosse limitato a una cerchia ristretta di religiosi o laici. Certamente molti milanesi avevano visto giungere in città la prima ambasceria proveniente dall'estremo Oriente che ebbe vasta eco in tutta Europa: i quattro dignitari giapponesi che la componevano, nel 1585 furono ospitati nel collegio di Brera.⁴⁶ In ogni caso, una pluralità di informazioni ed esperienze incideva sulla nozione del tempo storico e dello spazio. Dobbiamo tuttavia ritenere che distanze e alterità fossero percepite dai milanesi attraverso confronti e relazioni di analogia con le loro conoscenze ed esperienze; questo consentiva, come abbiamo già rilevato, di impartire precetti morali e norme comportamentali. Lo stampatore Girolamo Bordonì pubblicava nel 1619, traducendola dalla lingua spagnola, una relazione del francescano Fernando de Moraga, in parte dedicata all'intesa diplomatica tra Filippo III e lo scia di Persia, allora impegnato nella lotta contro l'Impero ottomano; presentando questo elaborato racconto di fatti accaduti in luoghi esotici, poteva aggiungere: «[...]dove distintamente, nella diversità delle leggi et de' costumi, si vede però la virtù dell'animo essere sempre la medesima».⁴⁷

45. *Un bestiario barocco. Quadri di piume del Seicento milanese, Catalogo della mostra*, a cura di C. Violani, Museo civico di Storia naturale di Milano, Milano 1988. È tuttora conservata nel Tesoro del Duomo di Milano la mitra in mosaico di piume di uccelli americani donata dai cattolici delle Indie occidentali a Pio IV, e da questi al nipote Carlo Borromeo.

46. A. Boscaro, *Sixteenth Century European Printed Works on the First Japanese Mission to Europe. A Descriptive Bibliography*, Brill, Leiden 1973.

47. *Relatione breve dell'ambasciata, et presente, che la maestà del re don Filippo III re delle Spagne et imperatore del nuovo Mondo fece à Xaabay Re di Persia chiarissimo, la quale Ambasciata diede Don Garcia di Silva et Figueroa suo Ambasciatore l'anno passato 1618, fatta per Frà Hernando Moraga Custode della Provincia di san Gregorio delle Filippine, che si trovò presente alla corte del Persiano..., essendo venuto da Manila, à Malaca, Azilan, Ormuz, Persia, Babilonia, et passato per il deserto d'Arabia, Assiria, Tripoli et d'ivi à Cipro, Candia, Malta, Francia, et arrivò à questa Corte questo anno presente 1619,*

3. *La perseveranza nell'età dell'incertezza*

La storiografia otto-novecentesca ha ovviamente insistito sull'esistenza a Milano di un partito filofrancese; non vi sono dati sulla sua consistenza, ma certo non ebbe modo di intaccare seriamente la stabilità del dominio dei re cattolici. Tuttavia, le difficoltà sul piano militare e le evidenti indecisioni dei comandanti offrivano al malcontento diffuso e agli umori anti-spagnoli occasioni di manifestarsi. Le pagine manzoniane, oltre a evocare il tumulto del pane, hanno dato una certa notorietà a Gonzalo Fernández de Córdoba, ricordando che durante il carnevale del 1628 fu apertamente schernito, per l'insuccesso nella campagna in Monferrato, con una mascherata di carattere politico dai cosiddetti "navarini".⁴⁸

La destrutturazione sociale e il clima di scoramento provocati, in seguito alla seconda guerra del Monferrato, dalla grande pestilenza del 1630 costituiscono un punto di svolta perché la fiducia nei confronti dei poteri che si propongono come garanti della sicurezza generale è messa a dura prova. Da qui in avanti sarà difficile immaginare i governatori nelle sembianze di Ercole, invincibile difensore delle vite e dei beni della popolazione. È vero che l'autorità religiosa trae forza da una diversa legittimazione (durante e dopo il contagio l'opera caritativa e di conforto offerta da ecclesiastici e laici zelanti è assidua e acquista grande risalto), ma tanta desolazione rende più difficile anche il compito peculiare degli uomini di Chiesa, quello di rassicurare i fedeli e dare un senso ai loro patimenti. La caccia agli untori e le condanne esemplari dell'agosto 1630 mostrano la volontà di dissipare le incertezze riguardo all'efficacia della provvidenza divina, oltre alla necessità di convincere la popolazione che il governo e la legge conservano tutta la loro forza.

Nel frattempo, le operazioni militari nel vicino Piemonte non hanno giovato alla reputazione della monarchia, il cui vertice disapprova apertamente la pace di Cherasco (6 aprile 1631); ma sono soprattutto le notizie delle vittorie di Gustavo Adolfo di Svezia contro l'armata cattolica a risvegliare il ricorrente allarme riguardo alla vulnerabilità dello stato lombardo, al cui interno si stanno moltiplicando i segnali di prostrazione

à 30 di Genajo, ... Cosa meravigliosa, et degna da sapersi, in Milano, Appresso Girolamo Bordoni libraro, 1619.

48. La «trista» dipartita da Milano di don Gonzalo è descritta nel cap. XXVIII dei *Promessi sposi*.

e di insofferenza. Lo stampatore regio camerale pubblica nel 1633 il breve trattato di carattere geografico e strategico dell'ingegnere Francesco Prestino: è una *Relatione dello Stato di Milano*, scritta con il fine manifesto di confutare quanti sostengono che «si possi prendere di volata» dagli eserciti nemici.⁴⁹ Quell'opinione, del tutto infondata, si deve forse all'impressione suscitata dagli ultimi «furiosi e inconsiderati progressi» dell'esercito svedese; ma è certo che i suoi sostenitori sono ispirati da una «mala inclinazione» verso la corona che dovrebbero invece amare per i benefici che ha elargito. Il discorso approda alla conclusione che il *Milanesado* «è perfettissimamente posto in difesa». Lo si può descrivere come un bellissimo giardino ben recintato: da ogni parte lo circondano monti o fiumi rapidi e lo difendono piazzeforti opportunamente collocate e presidiate. Quand'anche il nemico si impadronisse di una fortezza, da quelle vicine partirebbe subito il soccorso. L'esercito ordinario conta più di 20 mila fanti e tre mila cavalli; i popoli sono fedelissimi e pronti a tutto, «come se difendessero con la Religion Christiana la propria vita». Inoltre la capitale è un «dovitosissimo Arsenal», pieno di risorse, strumenti bellissimi, comandanti capaci e ottimi artefici. Tuttavia, l'autore non può sottacere che il confine occidentale è stato più volte violato: «non solo a tempi nostri, ma etiandio per tutti quasi li secoli passati, dal Piemonte è sempre stato partorito il principio delle guerre».⁵⁰

Mentre si discute sui punti di forza e di debolezza del sistema difensivo del *Milanesado*, emergono opinioni contrastanti riguardo alle scelte strategiche del sovrano e dei suoi Consigli. Abbiamo già ricordato che le difficoltà finanziarie e militari, già evidenti negli ultimi anni del regno di Filippo II, hanno portato la diplomazia spagnola a percorrere la strada della mediazione e delle tregue anche con le potenze «eretiche». Ora che la

49. *Relatione dello Stato di Milano, et suoi confini. Ove si describe la sicurezza d'esso à confusione del parere d'alcuni, che vogliono si possi prendere di volata*, in Milano, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, s.d. (ma in conclusione si precisa: 15 ottobre 1633); «spero io di mostrar chiarissimamente, che nonostante qualsivoglia attentato dalla parte di Alemagna, o di Francia, lo Stato di Milano è di tale unità raccolto, e da tali propugnacoli difeso, che nulla, o leggerissimo danno può egli temer o patire dalla furiosa violenza altrui».

50. Per «impedire l'ingresso» al nemico non sarà necessario andare ad affrontarlo nel suo territorio, dato che la sicurezza è garantita dalle fortificazioni di Vercelli, dal non lontano forte di Sandoval e dalla piazza di Novara. L'autore sostiene poi l'utilità delle milizie (quella urbana e in seguito quella forense, mobilitate durante la Guerra del Monferrato), suggerendo di potenziarle.

monarchia è vista come un grande corpo malato, si acutizza la contrapposizione tra chi intende insistere a oltranza nell'impegno militare e chi ritiene che la prudenza politica e la disponibilità a trattare siano l'unica prospettiva realistica per evitare il peggio.⁵¹ La questione da tempo è cruciale per i sudditi milanesi, costretti a subire prevaricazioni e sofferenze per sostenere le milizie destinate a difendere altri regni e stati. Ma con l'entrata in guerra della Francia, nel 1635, si avverte immediatamente che la posta in gioco è più alta. Un susseguirsi di notizie inquietanti fa capire che presto Milano sarà davvero nel mezzo della tempesta. Le truppe del duca di Rohan avanzano vittoriose in Valtellina; nel luglio di quell'anno, Vittorio Amedeo I di Savoia è costretto a schierarsi con Luigi XIII; dopo alcuni mesi Odoardo Farnese, allettato dalle promesse della Francia, sfida la potenza spagnola.

Nel giro di pochi anni si può ritenere che non sia più una strategia di conquista a suscitare i mali presenti, ma piuttosto l'ostinata volontà di non cedere alcuna parte di un dominio dai confini troppo estesi per essere ovunque protetti. A Milano, nel 1638, il letterato Giovanni Pasta pubblica il suo testo drammatico dal titolo *Il Dernando, ovvero il Principe sofferente*.⁵² Narra la vicenda dei due figli del re di Soria Tebaldo, uno dei capitani di Alessandro magno: il primo, Andromedo, conduce una vita dissoluta, mentre il fratello Dernando è un modello di virtù. Senza aggiungere altro sulla trama, interessa qui rilevare che molti punti del testo potevano suggerire riflessioni sullo stato presente della monarchia cattolica e sulla strategia di Olivares. Non si tratta tanto della scontata sentenza che «ogni Corona è caduca, e ogni Scettro è marcescibile». Andromedo, signore di un «regno di molti stati», non è in grado «di avanzarsi negli acquisti»; considerando le ragioni della sua rovina, l'Autore argomenta che «è sempre meglio il non possedere, che il possedere con haver su i principij a disfarsi delle

51. Nel *Saul perseguitato* (1634), offerto a Filippo IV, Virgilio Malvezzi critica apertamente quanti consigliano al principe di insistere nella difesa della reputazione, portandolo a mettere a rischio lo stato. Per non «avventurare» lo stato il principe prudente dev'essere disposto a fare paci e tregue; si veda *Politici e memorialisti del Seicento*, a cura di B. Croce e S. Caramella, Laterza, Bari 1930, p. 272.

52. *Il Dernando ovvero Il Principe sofferente di Giovanni Pasta, Al m. Ill. et Rev. Sig. Francesco Recalcato*, in Milano, per Giacomo Filippo Ghisolfi, 1638. L'autore, canonico in S. Maria Fulcorina, si segnala poco dopo per la pubblicazione di una raccolta di iscrizioni sepolcrali giocose, (*La Tomba*, Milano 1639) caratterizzata da accenti licenziosi. Al cardinale arcivescovo Cesare Monti dedica *Le fortune di Giuseppe*, Milano, Filippo Ghisolfi, 1641.

sostanze». ⁵³ Quando poi il cognato, re di Cipro, accampa pretese su una parte del regno, Andromedo farebbe bene a cedergliela, come consiglia Dernando: questi rammenta al fratello che il malgoverno degli ultimi anni di regno del padre ha dissipato le ricchezze dello stato, caduto poi in una condizione miserevole a causa di una pestilenza. Perché mai – conclude – i popoli dovrebbero sottoporsi di buon grado ai sacrifici imposti da chi li ha impoveriti e si avventura in una guerra dalla sorte incerta? ⁵⁴

La necessità di procedere con grande cautela nelle decisioni è affermata con chiarezza soprattutto da chi ragiona sull'arte della guerra alla luce dell'esperienza dei moderni. Le imprese militari richiedono le risorse indispensabili per provvedersi di soldati, viveri e munizioni. L'arte bellica è in continua evoluzione ed è necessariamente legata alla scienza del governo; come avverte Galeazzo Gualdo Priorato, l'attenzione per la sicurezza dei sudditi dev'essere costante, giacché «amano i Popoli il non vincere, quando le vittorie sono perdite; bramano perdere, quando conoscono le perdite guadagni». ⁵⁵ L'avvertimento si può applicare bene alla situazione dello stato lombardo, dove la propaganda che enfatizza i successi degli Asburgo non basta a rimuovere un malcontento che si manifesta a diversi livelli, assumendo talvolta forme inaspettate e clamorose. Nel 1638, durante la grande processione milanese della festa di san Carlo, accade il fatto più sconcertante. Come ogni anno, partecipano, insieme alle autorità religiose e a tutto il clero, le istituzioni politiche e amministrative; a causa di un contrasto per la precedenza tra Senato e Consiglio segreto, i senatori abbandonano improvvisamente il corteo, lasciando a terra l'urna d'argento e di cristallo (dono di Filippo IV) che contiene il corpo del santo. Per tutta risposta, il governatore, marchese di Leganés, mette agli arresti il presidente del Senato, ma la questione impegna ancora a lungo il *Consejo de Estado*, perché le implicazioni dell'episodio sono evidenti a tutti: con quella celebrazione annuale si rinnova simbolicamente il patto di solidarietà tra istituzioni del patriato,

53. *Il Dernando*, pp. 41 e 44.

54. *Ibidem*, pp. 48-50. Dernando ritiene saggio cedere la Corsica, pretesa dal re di Cipro, anche tenendo conto che «è sterile, con scapito evidente dell'erario pubblico in mantenerla».

55. Galeazzo Gualdo Priorato, *Il guerriero prudente, e politico*, In Venetia, Bertani, s.d., ma la dedica a Luigi XIII è del 20 novembre 1640; ne segue un'altra a Richelieu, dove l'autore afferma che «tutta Europa è in armi», e dunque «gl'incendij di tante Guerre destano anco a saperne i men curiosi».

Chiesa ambrosiana e corona cattolica che ha portato alla canonizzazione dell'arcivescovo e garantisce la stabilità politica.⁵⁶

Se verso la fine del terzo decennio il pericolo di una invasione sembra scongiurato, negli anni che seguono, in coincidenza con le ribellioni dei portoghesi e dei catalani, la situazione italiana si fa ancor più insidiosa per la continuità dell'egemonia spagnola. Dopo la lotta intestina tra i *madamisti* e il partito dei due principi (Tommaso e il cardinale Maurizio) ancora fedeli alla monarchia cattolica, il ducato di Savoia passa definitivamente al fronte antispannolo: con l'accordo del 14 giugno 1642 Tommaso ottiene la carica di generale delle armi del re cristianissimo. Intanto, durante la guerra di Castro, che si risolve con un successo della diplomazia francese, Francesco I di Modena segue con attenzione le vicende continentali valutando l'opportunità di aderire alle proposte di Mazzarino. La caduta del conte duca di Olivares, all'inizio del 1643, e la disfatta dei *tercios* sul campo di Rocroi (19 maggio) confermano che la monarchia è ormai una "muraglia cadente"; saranno poi la rivolta napoletana e l'attacco francese allo Stato dei Presidi a convincere il principe estense, nel 1647, a muovere contro Milano.⁵⁷

Non è il caso di soffermarci su questi avvenimenti, sufficientemente noti, e su quelli del decennio successivo, che per lo stato lombardo sono ancora più drammatici; vale la pena, piuttosto, di sottolineare un aspetto finora poco approfondito, che incide direttamente sulla consapevolezza dei sudditi riguardo alle frontiere politiche e confessionali. Quando la solidarietà tra i due rami degli Asburgo entra in una fase nuova e contrastata, con l'adesione dell'Impero alla pace di Westfalia, diviene più che mai importante convincere i lombardi che il legame tra le corti di Madrid e Vienna rimane saldo e indissolubile. Non solo Milano è un feudo imperiale, la cui investitura è rinnovata periodicamente ai re cattolici: la sua stessa sopravvivenza viene presto a dipendere dall'aiuto concreto dell'imperatore.

56. In quello stesso anno è ravvivato a Milano il ricordo dell'ultimo grande trionfo delle armi cattoliche, con la pubblicazione di un resoconto della vittoria di Nördlingen (già festeggiata in città nel 1634): Juan Antonio de Vera y Figueroa y Zúñiga, conde de la Roca, *La Vittoria di Norlinga, conseguita à VI di Settembre MDCXXXIV dalla Maestà del re d'Ungaria, et dalla Real Altezza dell'Infante Don Ferdinando, descritta nelle lingue spagnuola e italiana*, in Milano, Gio. Battista Malatesta, 1638.

57. La definizione icastica di Fulvio Testi è in una lettera al duca di Modena del 17 ottobre 1642, riportata da L. Simeoni, *Francesco I d'Este e la politica italiana del Mazarino*, Zanichelli, Bologna 1921, pp. 46-47.

Con gli accordi del 1648, Ferdinando III si è impegnato a non sostenere la corona cattolica nella guerra contro la Francia, ma il vincolo familiare e dinastico conserva la sua importanza; lo ha ribadito Filippo IV con la scelta di sposare la giovanissima Maria Anna d'Austria, in seguito alla morte prematura del suo erede Baltasar Carlos (1646).⁵⁸ A Vienna e soprattutto a Madrid molti sperano che la scelta imperiale di accettare le condizioni della pace, ritenute umilianti, sia volta a rigenerare le forze in attesa di riprendere la lotta per i comuni interessi.

La celebrazione delle esequie del giovane principe assume a Milano un carattere particolarmente drammatico, nella cornice della guerra in Italia e in Europa. Le porte della cattedrale sono rivestite a lutto; al suo interno un apparato grandioso, ideato dal regio architetto Francesco Maria Richino, sovrasta il catafalco ornato di due ordini di otto statue, opera dello scultore della Fabbrica del Duomo, Giovan Battista Lasagna. Quelle del livello inferiore rappresentano le otto parti del sistema degli Asburgo: Spagna, Africa, Germania, Fiandra, Napoli, Sicilia, Asia, America.⁵⁹ Ognuna reca caratteristici segni di distinzione: l'Asia, ad esempio, regge uno scudo con l'immagine di un cammello in bassorilievo, l'America ha il capo ornato di piume e tiene un cocodrillo ai piedi. Al livello più alto, altrettante statue raffigurano i quattro elementi naturali, la pace e la guerra, la sapienza e l'arte. La scenografia impressionante vuol mostrare «tutto il mondo cangiato in Statue per il dolore, a guisa di Niobe». Ma il lutto inevitabilmente richiama anche alla situazione del *Milanesado*, così grave che potrebbe apparire senza via d'uscita. La cronaca della cerimonia rivela l'intento di attenuare i toni, per non mostrare uno spettacolo troppo deprimente; e «questo si può fare» ricordando che il defunto è «principe giovane». È possibile dunque «festeggiare l'innocenza», perché «non tanto si deve concedere al commune dolore della perdita».⁶⁰

Anche i contenuti e i toni delle esequie di Baltasar Carlos riflettono una crisi che sta assumendo caratteri inediti. Nel 1647-1648, il ducato milanese

58. Maria Anna era destinata in sposa a Baltasar Carlos (figlio di Filippo IV e di Elisabetta di Borbone), ma questi muore, ancora diciassettenne, il 9 ottobre 1646.

59. *Breve racconto del sontuoso funerale fatto nel Duomo di Milano per la morte del Ser.mo Baldassare principe delle Spagne*, in Milano, Gio. Battista e Giulio Cesare Malatesta, 1647.

60. Le solenni esequie di Filippo III, celebrate a Milano in un quadro europeo favorevole alle armi asburgiche (ne abbiamo fatto cenno precedentemente) furono invece caratterizzate da accenti lugubri e da diverse raffigurazioni della morte.

che Carlo V aveva affidato ai re di Spagna subisce una invasione cui partecipano due principi italiani che devono obbedienza all'Impero: allettati dalla prospettiva di aver parte nella spartizione del dominio spagnolo, Tommaso di Savoia e Francesco I d'Este si sono uniti alle forze inviate da Mazzarino. A destare sensazione è soprattutto il recente tradimento del duca di Modena; mentre Cremona resiste strenuamente agli assalti del nemico, ci si aspetta dall'imperatore un intervento per infliggere il giusto castigo al vassallo ribelle. Intanto, nella certezza che non giungeranno rimesse da Napoli e dalla Sicilia, si mettono all'asta i feudi camerati, si alienano i dazi e le rendite ordinarie, e a Milano le giunte di governo discutono l'opportunità di vendere Pontremoli e il marchesato di Finale per avere somme in anticipo dai genovesi. Solamente nell'ottobre 1648 i soccorsi inviati dal marchese di Caracena, governatore di Milano, riescono a liberare Cremona dall'assedio.⁶¹

Il 17 giugno 1649 Maria Anna d'Austria fa la sua entrata solenne a Milano, accompagnata dal fratello Ferdinando IV, re di Ungheria e di Boemia. La rilevanza degli eventi cerimoniali e spettacolari orchestrati nella capitale lombarda durante il soggiorno della regina (che si prolunga per ben due mesi) non è sfuggita agli storici dell'arte e del teatro.⁶² Ma per comprendere l'importanza dell'arrivo nella capitale lombarda della sposa di Filippo IV occorre insistere sulla ricostruzione della sfondo storico e del clima psicologico, valutando le implicazioni dei fatti che abbiamo ricordato. La propaganda si dispiega con una intensità che non ha precedenti per ribadire che tutte le forze presenti nello stato, grazie alla loro unione, hanno costretto i nemici della monarchia ad abbandonare la loro insensata impresa. Il piacentino Giovan Pietro Crescenzi Romani celebra il Consiglio dei sessanta decurioni e tutta la nobiltà lombarda: «Egli è forza, che homai la Francia confessi (suo malgrado) invincibili le vostre forze: che la Spagna decanti impareggiabile la vostra fede».⁶³ La presenza di Maria Anna

61. Il successo è prontamente enfatizzato da diverse pubblicazioni: *Relatione sommaria, di quanto è successo sotto Cremona, attaccata da Francesi, e Modonesi l'anno 1648*, Milano, per Gio. Battista e Giulio Cesare Malatesta, 1648; Orazio Landi, *Obsidio Cremonensis Galliarum Regis et Subalpinorum, ac Mutinensium Ducum Socialibus armis instituta. Philippi IV Auspiciis et Armis, marchionis Caracenaeductu Soluta*, Mediolani, in Regio palatio, à Iulio Caesare Malatesta R. Typographo, s.d.

62. E. Cenzato, *La festa barocca: la Real Solenne Entrata di Maria Anna d'Austria a Milano nel 1649*, in «ASL», IV (1987), pp. 47-100.

63. G.P. de' Crescenzi Romani, *Anfiteatro Romano nel quale Con le Memorie de' Grandi si rappilogano in parte l'Origine, e le Grandezze de' Primi Potentati di Europa. Et*

e del fratello è ovviamente occasione per enfatizzare la grandezza della casa d'Austria e l'unione indissolubile dei suoi due rami, ma si festeggiano anche le imprese del marchese di Caracena. Dopo aver liberato Cremona e costretto il duca di Modena a sottoscrivere un capitolato in cui rinuncia all'alleanza con la Francia, il governatore può bene incarnare le virtù del perfetto comandante: lo stesso Crescenzi lo chiama Ercole dell'Esperia e nuovo Alessandro. L'incisore Cesare Bonacina lo raffigura come *alter Fabius Maximus*.⁶⁴ Orazio Landi, che si fregia del titolo di *regius in Insubria chronista*, giunge a definirlo «summus in Italia Imperator Hispanus». ⁶⁵ Ritorna il mito già impersonato dal conte di Fuentes e dal duca di Feria, tanto più necessario in tempi così difficili.

Spagnoli e lombardi, organismi di governo e istituzioni del patriziato concorrono dunque nel dare la maggiore risonanza alla visita della regina. Mentre l'ingresso solenne è rinviato di parecchi giorni a causa delle intemperie, lavorano alla messa a punto degli apparati e degli archi trionfali architetti del calibro di Francesco Maria Richini e Carlo Buzzi; i migliori scultori e pittori eseguono le statue, i pannelli e le altre decorazioni pittoriche. Una testimonianza di questo sforzo collettivo è offerta dal prezioso volume dal titolo *La pompa della solenne entrata fatta dalla Serenissima Maria Anna Austriaca*; vi possiamo ammirare le acqueforti di G.B. Del Sole, C. Storer, G. Cotta e G. Quadrio che riproducono parte degli allestimenti. Uno dei dipinti esposti al pubblico, eseguito da Del Sole, rappresenta la battaglia di Azio, l'evento che concluse una lunga successione di guerre nel mondo romano.⁶⁶ La speranza in un'analogha svolta epocale

descrivendosi i Principij, et l'Instituto di tutti gli Ordini Antichi, e Nuovi della Cavalleria di Collana, si rappresenta la Nobiltà delle Famiglie Antiche, e Nuove della Regia Città di Milano, Gio. Battista e Giulio Cesare Malatesta, s.d., in apertura c'è l'elenco dei 60 decurioni del 1648.

64. G.P. de' Crescenzi Romani, *La Monarchia di Spagna, ovvero dell'unione delle Corone e Regni dell'Augustissima casa d'Austria, con parte de i pregi e meriti della Nazione spagnuola e della regia città di Milano*, Piacenza, per Giovan Antonio Ardizzone stampator camerale, 1650.

65. Orazio Landi, *Coniuratio Padiliana punita anno M.DC. XLVIII*, Mediolani, a Io. Baptista, & Iulio Caesare fratribus Malatestis R. Typographis, 1648. Il testo dimostra che un giusto castigo colpisce i traditori del proprio sovrano: la congiura ordita in Portogallo da Carlos Padilla e Pedro Silva, si era conclusa con lo spettacolo delle decapitazioni nella Plaza Mayor de Madrid, il 5 dicembre 1648.

66. *La pompa della solenne entrata fatta dalla Serenissima Maria Anna Austriaca*, Milano, per Gio. Battista e Giulio Cesare Malatesta, 1651.

era alimentata dalle notizie provenienti da Parigi: i moti della Fronda, che avevano interrotto l'offensiva di Mazzarino in Italia, potevano essere interpretati come manifestazioni della volontà divina. Un opuscolo sui *Successi portentosi della Francia* riporta la profezia di un frate barnabita, che aveva annunciato un «macello universale tra francesi e francesi». ⁶⁷ L'impatto della Fronda lascia sulle vicende italiane un segno anche negli anni seguenti, nel clima molto più sconsolato della nuova offensiva francese, quando per interrompere i successi del nemico non rimane che chiedere a Dio di portare ancora una volta la discordia e lo scompiglio nel campo avverso.

Nell'estate del 1649 Milano mette in scena i fondamenti ideali e i maggiori protagonisti dell'Europa cattolica, che pare aver superato la fase più terribile della sua storia; insieme alla corona spagnola e a quella cesarea non può mancare dunque il papato. Innocenzo X invia il cardinale Niccolò Albergati Ludovisi, in veste di legato a latere. Si assiste allora a un'altra solenne entrata, da Porta romana, il 28 luglio: la cavalcata col baldacchino è accolta dal capitolo della cattedrale e da tutto il clero secolare e regolare. Sceso sopra «uno strato di tela d'oro», il prelato si inginocchia, bacia la croce retta dal primicerio e fa il suo ingresso nel Duomo. Dopo le funzioni e orazioni stabilite, si reca al palazzo regio dove è accolto da Maria Anna con il suo seguito. ⁶⁸

Anche negli anni seguenti la propaganda riprende vigore, soprattutto in occasione del più grande trionfo del marchese di Caracena: la presa di Casale (ottobre 1652), che assume particolare rilevanza anche per la coincidenza con la vittoria di don Giovanni d'Austria a Barcellona. Milano aveva offerto al governatore 120 mila ducati e una somma anticipata sul ricavo del mensile; molti nobili titolati e membri del patriziato si erano segnalati con generosi prestiti e persino con il sacrificio della propria argenteria «per la perfezione di quest'impresa». Nel carnevale dell'anno seguente la popolazione assiste a un torneo, cui prende parte Caracena nei panni del dio Marte, alla guida di una quadriga scortata da otto cavalieri con abiti guarniti in verde e oro. ⁶⁹

67. *Successi portentosi della Francia dopo l'attacco di Cremona, e segnalatamente di Barcellona, Doncherchen e Casale*, Milano, Malatesta, 1652.

68. *Memoria come a 28 luglio 1649 fece la sua entrata solenne in Milano l'emin.mo card. Lodovisio legato a latere, inviato da Innocenzo X per compire con la maestà della REGINA Anna Maria d'Austria, e li portò in regalo la rosa d'oro, che Sua Santità suole mandare alle novelle regine*, mss. in HHSA, It-KS, 3: *Mailand*, 1630-1681.

69. ASF, MP 3197, ff. 15 e 164-65, corrispondenza del residente medico del 5 marzo 1653.

Ma pochi mesi dopo giungono avvisaglie di un rapido mutamento dei rapporti di forza tra le monarchie. Il ritorno trionfale di Luigi XIV e Mazzarino a Parigi annuncia una ripresa dell'offensiva francese nell'Italia settentrionale. Mentre le popolazioni lombarde protestano per il peso degli alloggiamenti, agli osservatori più attenti non sfugge la discordia che divide ormai il governatore dagli altri capi spagnoli dell'esercito. Inoltre i milanesi sono presto spettatori di uno scontro durissimo tra le due massime autorità dello stato. Da tempo l'arcivescovo Alfonso Litta protesta per le continue "offese" ricevute dal governatore per questioni di precedenza e giurisdizionali, anche durante cerimonie pubbliche; le difficoltà dell'antagonista gli offrono ora l'occasione per rimarcare l'inefficienza delle sue scelte in ambito militare.⁷⁰ Alla Segreteria di stato romana egli scrive che «non si vede a cosa serva l'esercito nostro, nonostante una spesa immensa per sostenerlo», e riporta il testo di un cartello appeso da ignoti alla porta del palazzo regio ducale: «chi sapesse dar nuova, o avesse trovato il marchese di Carazena col suo esercito, venga a denunciarlo, e li sarà data mancia».

I nodi vengono al pettine durante la disastrosa campagna del 1655. Mentre il governatore conduce le sue truppe ad assediare Reggio per punire il duca di Modena, si sparge la notizia che i franco-piemontesi stanno oltrepassando il confine occidentale del *Milanesado*.

Trascurando il trauma generato dal riproporsi di situazioni di emergenza e le risposte diversificate di individui e gruppi di fronte a specifiche congiunture, la storiografia sulla Milano spagnola ha generato l'impressione di uno sfondo costante; ma quanto avviene negli anni di cui parliamo non ha precedenti nel lungo periodo seguito alle guerre d'Italia. Nell'impossibilità di porre un argine all'avanzata del nemico, che questa volta sembra puntare decisamente sulla capitale, la stessa presenza di un governatore *reputacionista* e celebrato per le sue imprese ha un effetto controproducente, suscita reazioni di sconforto o di sarcasmo. Il patriziato e la nobiltà, che rimangono fedeli alla Spagna, sotto la guida del conte Bartolomeo Arese, ora volgono le spalle a Caracena. Con il nemico alle porte, le notizie di questi dissidi trapelano mentre l'esacerbarsi del conflitto giurisdizionale è ormai conclamato: l'arcivescovo incita il clero

70. Una ricostruzione più ampia di questa fase del conflitto tra le autorità milanesi è in G. Signorotto, *Inquisitori e mistici nel Seicento italiano. L'eresia di Santa Pelagia*, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 191-212.

lombardo a difendere l'immunità ecclesiastica, offesa dai ministri regi, anche a rischio di perdere i beni e la vita: una testimonianza riferisce che «tutta la città perciò sta in moto, attendendo quello possa accadere». ⁷¹ L'impasse è intollerabile, e giungono da Roma e da Madrid esortazioni a trovare una via d'uscita.

Finalmente, nel giugno 1655, Litta e Caracena si danno appuntamento nella cappella sotterranea del Duomo, davanti alla tomba di san Carlo. In seguito l'arcivescovo dirà che l'unico scopo del suo antagonista era «dar a credere alle genti le sue remissioni», ma intanto le due autorità mostrano di aver ritrovato la concordia alla popolazione «atterrita» per l'avanzata dei francesi. Il cronista Marco Cremosano racconta che una moltitudine di persone cerca riparo a Milano, «con carri, robbe, figli e bestiame». In questo frangente l'arcivescovo organizza una «milizia di preti e frati», in tutto novecento, armati con spade, archibugi e pistole. ⁷²

Non è in gioco solamente del destino di Milano: quanto sta accadendo rende evidente che solo una effettiva cooperazione tra i due rami della casa d'Austria potrà salvare l'Europa cattolica dalla rovina. Le richieste di aiuto alla corte cesarea tornano a farsi pressanti, insistendo ora su un punto: il ducato lombardo è nuovamente aggredito da un vassallo ribelle all'Impero, Francesco I di Modena, che dopo la morte di Tommaso di Savoia ha il comando delle forze nemiche; gli accordi stipulati a Westfalia non possono dunque impedire alla corte di Vienna un intervento tanto legittimo e necessario. Nell'agosto 1655, il marchese di Castel Rodrigo, ambasciatore a Vienna, fa presente a Ferdinando III che mentre le forze francesi, estensi, e sabaude stanno imperversando in Lombardia anche gli inglesi sono scesi in campo contro la monarchia cattolica. L'imperatore sarà presto aggredito: gli resta poco tempo per armarsi e difendere la *casa* che i suoi antecessori hanno conservato per secoli, a prezzo di tanto sangue. ⁷³ La situazione a Milano migliora quando le forze nemiche si volgono verso Pavia, per tentare un assedio che

71. Dispaccio di Giacomo Augusto Preti, 3 febbraio 1655; ASVe, *Senato dispacci*, filza 98, f. 195.

72. Il racconto di Cremosano è in G. Porro Lambertenghi, *Memorie storiche milanesi di Marco Cremosano dall'anno 1642 al 1691*, in «ASL», VII (1880), pp. 277-296; p. 291 (10 luglio 1655).

73. 24 agosto 1655; HHS, *Diplomatischen Korrespondenz, Spanien* 42; Castel Rodrigo a Ferdinando III, Molino roxo, 24 agosto 1655.

si interromperà a metà settembre. Nei mesi seguenti circolano notizie sui preparativi francesi per un attacco ai Paesi Bassi: la corte cesarea è ancora sollecitata da diverse parti affinché agisca senza indugio in accordo col re di Spagna, ponendo fine ad una situazione umiliante. Quando la piazzaforte di Valenza sta per cadere in mano al duca di Modena, nell'estate del 1656, è il marchese di Fuentes, dalle Fiandre, a rivolgere un disperato appello all'imperatore: per «mantener su Imperial decoro» e salvare la casa d'Austria, occorre sostenere i Paesi Bassi e, soprattutto, inviare subito un esercito nel *Milanesado* che abbia insegne e comandanti imperiali.⁷⁴

L'ultimatum di Ferdinando III al principe estense rimane inascoltato e infine una armata cala in Lombardia, suscitando timori di una guerra generale in Italia. Le operazioni sono rallentate dalla morte imprevista dell'imperatore e dalla preoccupazione della corte di Vienna per le minacce su altri fronti. Tuttavia la presenza delle truppe alemanne consente di evitare che molte piazze lombarde, dopo Valenza, cadano in mano ai francesi. Quanto si è detto fa comprendere il sollievo generale alla notizia della tregua; la sconfitta spagnola nella battaglia delle Dune e la caduta di Dunkerque accelerano le trattative tra le potenze; infine si apprende che la pace tanto sospirata è finalmente conseguita.

La celebrazione del trattato dei Pirenei consente di riproporre il mito della missione politico – religiosa della casa d'Austria e dell'unione solidale tra le sue due corti, ma la crisi sofferta negli ultimi due decenni lascia un segno profondo.⁷⁵ I governatori di Milano hanno perso gli attributi eroici di un tempo: non si parla più della forza di Ercole, ma della capacità di ritardare l'azione del nemico, di limitare i danni accettando di perdere posizioni pur di conservare lo Stato. D'altra parte, anche guardando oltre lo scenario italiano, non ha più senso insistere sui toni trionfali. Se la debolezza della monarchia spagnola è un dato incontestabile, anche le difficoltà della corte cesarea di fronte alla pressione di Mazzarino e dei principi elettori sono evidenti. Leopoldo I, al momento della sua elezione, ha dovuto

74. *Ibidem*, lettera del marchese di Fuentes all'imperatore, 26 giugno 1656.

75. Per le celebrazioni milanesi si veda Giovanni Pasta, *Triumvirato benefico. Componente la pace fra le due corone seguita dal 1659*, in Milano, Giulio Cesare Malatesta, 1659; inoltre l'orazione tenuta nella chiesa della Pace dal minore osservante p. Andrea Redaelli, *I presagi delusi...*, in *rendimento di grazie a Maria SS.ma per la pace ottenuta tra le corone di Spagna e Francia l'anno 1659*, in Milano, Lodovico Moneta, 1659.

accettare un capitolato che interpreta in modo intransigente i limiti stabiliti a Westfalia riguardo alle prerogative del potere imperiale.

Ma il mito dell'augustissima casa non deve venir meno e le speranze si volgono verso Vienna, mentre la supremazia militare consente a Luigi XIV di preparare, con una diplomazia aggressiva, il terreno per la nuova offensiva contro gli stati del re cattolico. Nel quadro ora determinato dalla grave crisi interna della corte spagnola, con netto anticipo rispetto alle «prime strette dell'Impero in Italia» Vienna riconsidera i suoi legami con il ducato lombardo, sempre importante sul piano strategico ed ecomico, e con tutti i feudi imperiali della penisola.⁷⁶ È questa inedita situazione a favorire la circolazione dell'immagine di Leopoldo I come eroe che incarna le virtù dello stoicismo cristiano e la missione degli Asburgo. La *Simetria del perfetto eroe*, pubblicata a Milano, celebra l'imperatore attraverso una analisi fisionomica che attribuisce alle singole parti del suo corpo un valore simbolico volto a richiamare altrettante virtù. Ma queste pagine si soffermano anche sulla composizione del Consiglio aulico, indicando i ministri e consiglieri più influenti, a partire dai principi Lobkowitz, d'Auerspergh e dal cardinale d'Harrach; infine, in un'orizzonte più ampio, celebrano gli uomini che reggono le province collegate all'autorità imperiale, come se la corona spagnola fosse ormai uscita di scena. Tra di esse spicca ovviamente Milano, retta dal conte Bartolomeo Arese e dal Senato.⁷⁷

4. Note sul metodo

Nel ripercorrere sinteticamente le vicende del primo Seicento ho tenuto presente molti lavori di studiosi della Lombardia spagnola, ma convocandoli, per così dire, per una consultazione preliminare, perché il tema della nozione delle frontiere politiche e religiose richiede uno sguardo di-

76. Il riferimento è a S. Pugliese, *Le prime strette dell'Austria in Italia*, Treves, Milano-Roma 1932. Riguardo all'interesse per l'Impero cfr. *Breve discorso sopra la elezione del Re de' Romani, e dell'Imperio, dove si ha notizia, chi fu il primo Istitutore dell'Imperio. E l'ordine di far l'Imperatore, con li nomi di tutti quelli che concorrono alla elezione*, Milano, per gli Heredi di G.B. Malatesta, 1657.

77. *Simetria del perfetto eroe. Discorso fisco morale sopra l'Augustissima persona di Leopoldo... gloriosissimo Imperatore*, in Milano, Gio. Pietro Cardi, 1662; riguardo a questo tema è esauriente M. Goloubeva, *The glorification of Emperor Leopold I in image, spectacle and text*, Verlag Philipp von Zabern, Mainz 2000.

sposto a superare le tradizionali appartenenze disciplinari, in un confronto costante con categorie interpretative finora poco utilizzate nelle ricerche sull'antico regime. La convinzione che sia importante dare conto di una esperienza collettiva è il punto di partenza. Dopo aver messo in discussione la genericità dei concetti di crisi e decadenza applicati alla Lombardia del Seicento, riconoscendo dunque l'eterogeneità delle condizioni sociali e culturali, degli interessi economici, degli orientamenti politici e religiosi, è forse possibile ripensare al panorama complessivo, segnato da emergenze, mobilitazioni, perdite dolorose che incidono sulla percezione della storia e sul senso comune.

A rendere inconsueto questo tipo di sguardo è proprio quello sviluppo delle ricerche specialistiche in campo storiografico che ci mette a disposizione un crescente patrimonio di acquisizioni; perciò la ricerca di precursori è difficile e deve risalire a tempi lontani. Sul finire del XIX secolo Giovanni De Castro (1837-1897), scrittore e pubblicista di sentimenti liberali, dedicò diversi studi alla storia milanese basati su documenti d'archivio e manoscritti. Al centro del suo interesse vi era la «letteratura vernacola», che gli pareva una genuina espressione del «carattere nazionale», contraddistinta da peculiari aspetti di spontaneità e creatività. In questa prospettiva, una sua ricerca del 1879 si volge al Cinque-Seicento sulla scia del modello manzoniano, cercando testimonianze antispagnole nella produzione dialettale delle cosiddette *bosinate*, viste come una anticipazione dei giornali.⁷⁸ Lo storico considera ogni tipo di satira, includendo i cartelli ingiuriosi, e sottolinea la persistenza a Milano di un partito filofrancese (i “navarini” cui abbiamo già accennato) che acquista forza in coincidenza con l'offensiva di Richelieu durante la guerra dei Trent'anni. A testimonianza del sentimento antispagnolo dei milanesi, De Castro ricorda le gride dei governatori che minacciano pene severe per gli autori di satire e cartelli oltraggiosi.⁷⁹ Ma

78. «Il popolo ha una singolarissima attitudine ad appropriarsi, a vivificare, a trasformare ciò che legge; già legge poco, e più spesso rilegge; molto ci aggiunge di suo [...]»; G. De Castro, *La storia nella poesia popolare milanese (tempi vecchi)*, Gaetano Brignola e co., Milano 1879. L'autore, che aveva partecipato attivamente alle ultime fasi della lotta risorgimentale, attribuisce a questa produzione «una gelosa difesa del proprio tipo nazionale, uno spirito di viva resistenza contro lo straniero»; cfr. A. Cimmino, *De Castro, Giovanni*, in DBI, XXXIII, 1987, pp. 479-481.

79. Ovviamente si sofferma sull'episodio del carnevale 1628 (don Gonzalo dileggiato per il suo insuccesso nella campagna in Monferrato), confermandolo sulla base di una testimonianza dell'ASCMi; De Castro, *La storia nella poesia popolare*, p. 132.

egli scopre, non senza stupore, che i milanesi celebrano con manifestazioni pubbliche, e persino con composizioni vernacole, la vittoria conseguita a Breda da Ambrogio Spinola.⁸⁰ E non omette di ricordare la «mascherata politica» organizzata nel 1636, in polemica con i “navarini”, per festeggiare l’elezione a re dei Romani di Ferdinando d’Asburgo, re d’Ungheria e Boemia; o, ancora, la pubblica gioia per la presa di Vercelli nel luglio 1638.⁸¹ Nelle contrade della città si esultava per i successi spagnoli, deve ammettere lo storico. Di fronte a un quadro che sotto i suoi occhi si fa più controverso, con la stessa curiosità partecipe che gli consente di superare il condizionamento ideologico (fino a dare conto di tante manifestazioni che gli sembrano incoerenti) De Castro è indotto a riflettere sugli orientamenti popolari. Immagina allora un pubblico partecipe e un clima agitato dall’interesse e dalle dispute intorno agli avvenimenti internazionali:

Ci par di vedere la nostra Milano d’allora: i materialoni, gli abitudinari, i poltroni preferivano il certo all’incerto, l’oggi al domani, il pane alla gloria; i malcontenti, gli ottimisti, i giovani odiavano lo statu quo, cercavano, volevano il meglio. Si scontravano nelle vie, si guardavano in cagnesco, si contavano. Vinceva Spagna: fuori i lumi, i Navarini si appiattavano. Vinceva Francia: eccovi la contro-dimostrazione, i Navarini si cercano, si stringono la mano, sorridono.⁸²

Un approccio come quello che ci pare di riscontrare nelle pagine di De Castro può avere oggi motivazioni diverse; non ci mancano giustificazioni teoriche e strumenti per mettere a punto evocazioni del passato molto efficaci, e siamo al contempo avvertiti dei rischi che questa prospettiva comporta. Dopo il *linguistic turn* e la crisi che ha investito la disciplina storica, lo sviluppo incalzante del sistema mediatico e della tecnologia informatica

80. *Ibidem*, pp. 128-130; con riferimento al componimento dal titolo *Navarineida, discors intorno a la resa de Breda in depressij di Navarin nostran, dà in lus da Battista da Miran quest’ann 1625*, senza indicazione di stampatore, conservato nella BAMi, *Raccolta di bosinate ed altre poesie in dialetto milanese e della campagna*.

81. *Ibidem*, pp. 139-40. *La mascherata fatta in lingua villanesca per l’allegrezza del Re dei Romani contro ai Navarini*, Milano, Dionisio Gariboldi, 1637 (nella citata *Raccolta della BAMi*). Festeggia l’elezione ottenuta dall’imperatore Ferdinando II a favore del figlio (il futuro Ferdinando III) nella Dieta di Ratisbona, (22 dicembre 1636).

82. *Ibidem*, p. 131. Da questo punto di vista risulta meno incisiva la fortunata opera di E. Verga, *Storia della vita milanese*, L.F. Cogliati, Milano 1909 (ampliata nell’edizione Nicola Moneta, Milano 1931) che propone con intento didascalico e ricco corredo iconografico un quadro generale comprendente economia, società, cultura, arte e costume.

alimentano la tendenza a ricostruire l'impatto degli eventi da ogni possibile angolatura, componendo un contesto virtuale entro cui far rivivere l'esperienza di quanti vi fossero coinvolti. Se l'intento è quello di ricreare una situazione storica e psicologica collettiva facendo coesistere fatti di natura diversa aumenta il rischio di scivolare inconsapevolmente verso rievocazioni storiche congetturali; nel "montaggio" di vicende sempre più ricche di intrecci tra il macro e il micro si introducono speculazioni immaginative e si tende a caricare le tinte per rendere avvincente il racconto. D'altra parte, un utilizzo meditato di strumenti duttili come la categoria di *memoria culturale* o quella di *generazione* può illuminare di una luce diversa e più viva i contesti che studiamo, stimolando in particolare gli approfondimenti sulla circolazione delle informazioni, sulla propaganda politica e religiosa e sul loro impatto sociale.⁸³ Gli interessi in questo ambito, sviluppatasi per l'influenza assunta dai media durante il secondo conflitto mondiale e la Guerra fredda, si erano presto rivolti proficuamente anche alla prima età moderna; tuttavia, benché le ricerche siano stimolate a un continuo aggiornamento dai condizionamenti del presente, difficilmente si rivolgono ad ambiti storici che non siano quelli tradizionalmente privilegiati.⁸⁴

Per chi sia convinto che ogni ricostruzione del passato debba passare dalla cornice della storia culturale, la Lombardia della prima metà del Seicento è un terreno di straordinario interesse. La fitta successione di emergenze e di spinte alla mobilitazione mostra le dinamiche contraddit-

83. La bibliografia in materia è ormai vastissima e interdisciplinare; sui condizionamenti storici che hanno portato alla ribalta delle scienze sociali queste categorie cfr. D. Ben-Amos e L. Weissberg, *Cultural memory and the construction of Identity*, Wayne State University Press, Detroit 1999; per una discussione dell'impiego della categoria storiografica di generazione si veda, tra i lavori recenti, *Generazioni familiari, generazioni politiche (XVIII-XX secc.)*, a cura di L. Casella, in «Cheiron», 49 (2008).

84. È utile rileggere il classico testo di J. Klaitz, *Printed Popaganda Under Louis XIV: Absolute Monarchy and Public Opinion*, Princeton University Press, Princeton 1976, confrontandolo con l'orizzonte di interessi odierno, che emerge ad esempio da *L'opinion publique en Europe (1600-1800)*, préface de L. Bély, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, Paris 2011 e *Beyond the Public Sphere: Opinions, Publics, Spaces in Early Modern Europe*, ed. M. Rospocher, il Mulino-Duncker & Humblot, Bologna-Berlin 2012. Tra gli antichi stati italiani, anche in seguito alle revisioni storiografiche degli ultimi decenni, il contesto della Repubblica veneta rimane quello più proficuamente studiato: oltre ai numerosi lavori di M. Infelise, si veda F. De Vivo, *Information and Communication in Venice: Rethinking Early Modern Politics*, Oxford University Press, Oxford 2007; ma anche, per l'attenzione alla circolazione di dottrine e proposizioni eterodosse, F. Barbierato, *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia fra Sei e Settecento*, Unicopli, Milano 2006.

torie della costruzione di identità politiche e religiose, poiché il coinvolgimento diretto della popolazione genera a vari livelli reazioni tutt'altro che univoche. Il legame con una monarchia sovranazionale e con il destino del cattolicesimo rende gli abitanti del *Milanesado* più consapevoli della propria posizione e del proprio ruolo. Diversamente da quanto avviene in altri contesti, conoscenze e notizie continuamente aggiornate riguardo alla frammentazione del continente non dipendono solo dalla divulgazione a stampa, dalle prediche dal pulpito o dagli eventi pubblici spettacolari. Nell'emergenza la sovranità impone la sua presenza e tende a legittimarsi con una ragione autonoma, ma l'inasprimento del prelievo di risorse da tutti i corpi e ceti dello stato suscita malcontento e fa balenare lo spettro della sedizione e della rivolta. A scongiurarlo è necessaria una oculata cooptazione delle élite "naturali" nel governo provinciale, nei posti di comando dell'esercito, nell'attività diplomatica, oltre a una condivisione di interessi con gli *hombres de negocios*, finanziari e mercanti. Occorre inoltre ascoltare le rappresentanze, mostrare preoccupazione per le condizioni delle popolazioni urbane e rurali attivando misure di giustizia fiscale e militare.⁸⁵ Ma tutto questo non è sufficiente: le vicende della Lombardia spagnola dimostrano che per affrontare difficoltà che si moltiplicano senza dare tregua è altrettanto necessario instaurare un particolare "clima morale". È questo a dare forza di convinzione alle indicazioni circa la gerarchia delle priorità e la natura del "vero" interesse comune, a far valere legami di solidarietà e sentimenti di appartenenza che sfidano l'evidenza dei fatti e la memoria di esperienze traumatiche. Per dare conto di questa presenza collettiva che è insieme testimone e protagonista dovremmo cogliere, con uno stesso sguardo, un mosaico di situazioni diverse, partendo dall'esperienza degli uomini, dagli spazi dove vivono e si muovono, dalle occasioni in cui si incontrano.

85. Sulla necessità di proteggere le popolazioni civili dalle prevaricazioni dei militari, particolarmente sentita nella Lombardia spagnola, si veda A. Buono, *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, Firenze University Press, Firenze 2009.

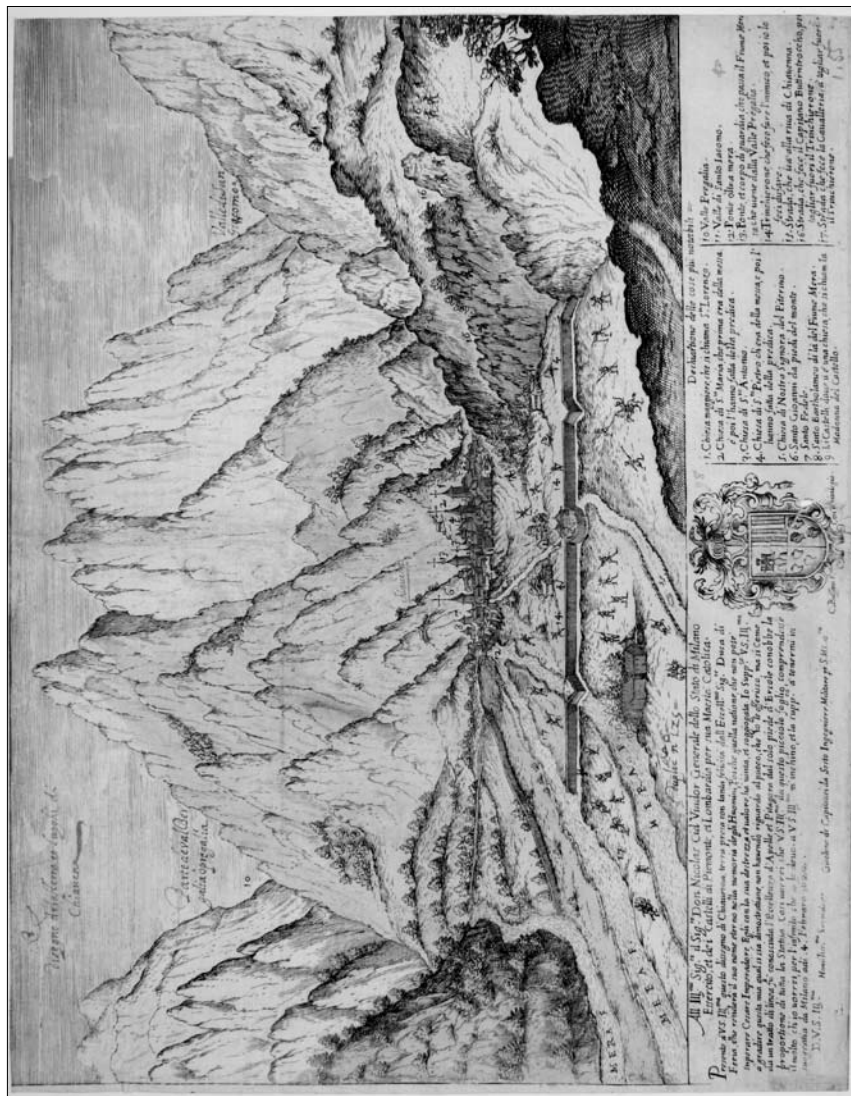




Fig. 2. Ritratto allegorico del duca di Ferra. Incisione di Cesare Bassani da un disegno di Camillo Procaccini (Raccolta delle stampe "A. Bertarelli", Milano).